3

INVESTIGAZIONI STORICO-CRITICHE

SOPRA

BONIFAZIO VII.

FIGLIUOLO DI FERRUCCIO

DEL CAVALIERE

LUIGI CRISOSTOMO FERRUCCI

DOTTORE IN LEGGE CIVILE E CANONICA.

Ex fumo dare lucem. Hor.

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI LAVORO 1847

AL POPOLO ROMANO

Vi restituisco, o Romani, un concittadino che giacque per otto secoli sotto il peso di mostruose calunnie. Contentatevi di trovare in lui la fisonomia d'uomo; non vi cercate quella di Pontefice. La ferocia de' tempi nocque alla santità del carattere: ma di Romano mantiene ancora l'ambizione o la perseveranza. Queste qualità gloriose per molti recarono agli ultimi termini dell'infamia Bonifazio inseguito dalla spada, respinto dal pastorale. Prendendo io a purgarne la memoria, volli vedere se potesse mai rendersi in opera quel classico cartone del *Tempo che scuopre la Verità*. Non è una colomba quella che io ne trarrò; forse sarà un corvo: certamente non sarà un avvoltoio sanguinoso dell'ugne e del rostro, come parve sin qui nella storia del coronato Camauro.

Sotto il Pontificato della Mansuetudine accoglicte di buon grado questo sforzo d'uno che sarebbe forse de' vostri, se la sorte dello famiglie fosse immobile. E dall'antitesi della persona e del tempo prendiamo insieme motivo di ringraziare la Divina Provvidenza che n'abbia sortiti ad un'epoca, dove la lingua e le penne tengono in briglia le baionette ed i cannoni.

Luigi Crisostomo Ferrucci.

AL LETTORE

O tu se' nuovo, o tu se' versato nelle Istorie Ecclesiastiche. Se nuovo, appagati del poco che io ti recai da un mare, dov' ebbi più volte a naufragar colla testa. Se versato; giudicami dalle difficoltà del tragitto: emendami dove sgarrai: lodami di buon volere, se non di buona riuscita.

INVESTIGAZIONI STORICO-CRITICHE

SOPRA

BONIFAZIO VII.

INTRODUZIONE

Le civili instituzioni quando si dilungano dalle conformità della natura, e dal principio divino, traboccano agli eccessi, ricadendo nella sfera d'azione del gran pendolo dell'umanità abbandonata a se stessa, che tra le oscillazioni della mente e del cuore ne logora il nerbo, e rende le medesime al tutto sterili di buoni effetti. Allora corre tempo in cui l'arroganza aristocratica costituisce in istato di schiavitù la maggior parte degli uomini, per donar loro libertà e stato secondo certi gradi di merito: o corre altro tempo in cui la democrazia scioglie tutto, emancipa tutti; e forte del numero assorbe leggi e costumi in una specie di diluvio morale. Il primo di questi eccessi già toccava al sommo, allorchè il Verbo di Dio scendendo in terra contrassegnò la pienezza de' secoli propizj alla redenzione. Il fasto de' Romani alimentato dalla moltiplicità e dallo sfoggio de' trionfi, dal patronato delle provincie e de' regni, e dalle esorbitanze del patriziato aggravavasi in guise crudeli sulla classe de' servi. Poteva dirsi a tutta ragione che per codesti infelici non c'era vita. Soggiogati, estenuati, battuti, decimati, crocefissi, aizzati a distruggersi tra loro, esposti alle fiere, gettati alle murene, aggiravansi nel nulla civile. Anche senza il lume della misericordiosa rivelazione, e senza l'autorità delle profezie, qualche savio fra gli etnici dava intenzione della vicinanza d'un regno non caduco per chi aveva toccato il fondo d'ogni umana miseria. Più d'uno scrittore di quell'epoca accennò, che un re dovea nascere in povertà precisamente presso i Giudei, i quali dividendo coi Greci l'abiezione d'un servaggio velato del nome di

libertà, si distinguevano poi da essi per una opinione di superstiziosa credulità generalmente invalsa (1). E per preambolo di questa crisi sociale, erano allora in voga più che mai i paradossi: *che il solo sapiente era libero: che il solo sapiente era ricco* (2): *che il solo sapiente era re* (3). Dallo scandalo della croce pertanto, ossia dall'abisso dell'infamia servile spuntò l'albero della fruttifera rigenerazione dagli Ebrei diramata a' Gentili. La Grecia che colle arti professate da servi e liberti aveva già soggiogati i suoi fieri padroni (4), abbracciò con trasporto pari all'ardore della sua fantasia la credenza salutare: e deridendo i flagelli, e le verghe Romane, cibossi volenterosa del Pane Eucaristico, onde si usciva confortati a consacrar col martirio la grande novità del Vangelo. E *parochi* e *diaconi* recarono alla mistica mensa dell'Agnello espiatore delle peccata i ministeri proprii delle cene signorili, dove il vino si confondeva col sangue de'gladiatori. Stupenda follia! santo sconvolgimento di principii! a cui per felicitare l'umanità senza dissidii sanguinosi, non mancava che la connivenza de'padroni. Ma sventuratamente l'autorità imperiale, a cui fanno capo tutte le padronanze, fu spinta ad avversare la nuova dottrina da un ammasso di calunnie che più tardi ebbero bisogno di apologie formali. Vi fu perfino fra'pagani chi alla figura del Redentore distesa in croce a braccia aperte adattando la sconcia simiglianza di due orecchie tese e d'un teschio pendente, pigliò ardimento di proclamare che i cristiani adoravano una testa di giumento (5). Nondimeno seguendo per ogni sua fase l'impero ne'suoi rapporti colla religione, trovasi che il medesimo perseguitò, tollerò, approvò, e finì per ricevere il simbolo de'suoi diritti dalle mani del Capo d'una credenza già radicata ne'popoli, e fecondata dal sangue di più millioni di martiri. Ciò accadde nell'epoca tanto oscura di transizione, in cui svanivano le ultime linee del potere costituito in repubblica, e gl'imperatori già sdegnavano di sottomettersi alle formalità onde un'aristocrazia affralita da vizj, e una democrazia istupidita nell'avvilimento pareva che aggiungessero la loro sanzione all'atto possessivo d'un'autorità per lo più usurpata.

Ma a misura che il potere sfuggendo dalle mani d'una rappresentanza decrepita si consolidava in quello degl'Imperatori, la legalità sempre avversa al *jus datum sceleri* deferiva ai Pontefici tutto il credito che veniva mancando al Senato, e Popolo Romano. Così nella successio-

ne de' tempi nacque, e prese piede quel costume ossequioso, onde gl' Imperatori discendendo in Italia si obbligavano se non a favorire ed ampliare, almeno a rispettare lo *statu quo* dell' ascendente Pontificio in Italia; e viceversa i Pontefici tanto in persona di Gesù Cristo, quanto nella qualità di depositarii del Romano potere, consacravano i titoli imperiali colla coronazione; il qual atto ebbe luogo per la prima volta il giorno di Natale del 799 sulla testa di Carlo magno. Ma Roma offendevasi d'un procedere attentatorio ai diritti del suo patriziato, e del suo popolo; e ad ogni elezione di Pontefice faceva sentire di voler Papa Romano; e tra' Romani faziosamente disputavasi se di famiglia senatoria uscir dovesse, o di plebea. Però non è meraviglia se fino a due o tre Papi contemporaneamente si vedessero sorgere, a misura che li sollevava, ed appoggiava l' imperatore, o la fazione de' patrizj, o quella del popolo. Sotto i Carolingi propizj a Roma ed al Papato parve che i partiti procedessero sommessamente. Ma quando gli Ottoni calarono in Italia ad imporre Pontefici o di loro parentela o di loro clientela al mondo cattolico e al clero circoscritto nelle sue libertà, allora il dispetto entrò ne' cuori, e gli spiriti di parte rinvigorirono più che mai. Ciò non pertanto l'epoca in cui più manifestamente si domina quell' indole Romana che spaventava i Santi (s. Majolo in particolare, e più tardi s. Bernardo) sono gli anni di mezzo del periodo Ottoniano, ne' quali le fazioni fecero l' estremo d' ogni possa per essere quind' innanzi o tutto o niente nella elezione de' Papi. È naturale che il conflitto di tante pretensioni rendesse questo il più oscuro de' periodi della Storia Ecclesiastica. Nientedimeno se ci piacerà di collocarci a sangue freddo in mezzo a que' tempi tempestosi, sollevando a rischiararli la face della critica; se non vedremo uscirne il limpido vero, ne saranno al per meno diradate le tetre caligini dell' oltraggiosa calunnia che sormonta anche i secoli, quando giunse ad avvalorarsi di fanatismo ne' giorni dell' ignoranza.

§. I. Ottone I. ne' suoi rapporti col Pontificato.

Il potere accumulato in Ottone detto il grande se un tratto potè parere buon rimedio alle piaghe che la violenza de' partiti aveva aperte nel seno della Chiesa, fu poi esso medesimo un gran colpo che mirò ad intaccarne i sacri diritti. Giovanni XII (Ottaviano de' conti di Tuscolo)

avendo eccitata la gelosia popolare colla concentrazione della signoria temporale di sua casa nella spirituale dignità, pensò di non potersi meglio sostenere che dando moto alla chiamata degl' Imperatori tedeschi in Italia, e sanzionandola poi nel 962 coll' incoronamento di Ottone (6). Ma il bellicoso Sassone eccedendo nelle stime de' suoi meriti verso Papa Giovanni, volle forse esigere da lui ciò che non avrebbe potuto concedergli senza disdoro o della Casa sua o della Sedia Apostolica. Disgustato del rifiuto, levossi ad arbitro nella Chiesa, e sotto il baleno della sua spada fece creare Pontefice il figlio di Giovanni protoscriniario col nome di Leone VIII. Si è costretti di scemar fede a Luitprando istorico dell' epoca per non accreditare la decadenza d'ogni libertà ecclesiastica e civile sotto codesto ben di troppo ossequioso Gerarca. I conti di Tuscolo mal sofferenti della prepotenza imperiale insorsero colla loro fazione a sostenere Giovanni (7), cacciando di Roma Leone. Ma Giovanni uscì di vita nel 964. Ben tosto i sollevati vi sostituirono Benedetto il Grammatico card. diacono. Sopravvenne Ottone, e fatto degradare Benedetto, ristabilì Leone VIII, seco trascinando in Germania il deposto Pontefice. Ma venuto meno Leone, fu eletto concordemente Giovanni XIII prima Vescovo di Narni; e al suo ingresso che fu nel 966, Pietro prefetto di Roma fu tolto di mezzo, e appeso al cavallo di M. Aurelio. In seguito di questi mutamenti i Greci tentarono sulla Sicilia e sulle coste di qua dal Faro que' colpi di mano per lo più infelici, onde i concetti politici di Ottone sull'Italia se non erano attraversati, erano però sempre in pericolo di esserlo.

Egli avea conosciuto assai bene che fino a tanto che gl'Imperatori d'oriente possedessero un palmo di terra sul continente Italiano, e mantenessero in Roma un' ombra della loro svanita dominazione, la sua preponderanza nelle cose d' Italia non poteva essere nè assoluta, nè permanente. Però tentando prima le arti cortigianesche, avea spedito nel 968 Luitprando, diacono della Chiesa di Parma e poi vescovo di Cremona, a Niceforo imperatore per concludere il matrimonio di Anna o Teofania figliastra, o nipote di lui (8) con Ottone suo figlinolo. È compassionevole la descrizione che Luitprando istesso fa del suo ritorno da Costantinopoli (9): e muove a sdegno il proditorio procedere di Niceforo che fece svaligiare ed uccidere le scorte inviate da Ottone, il quale stimolato alla vendetta si rivalse sui Greci stabiliti nelle Calabrie. La slealtà del Foca accumu-

landosi a certi torti fatti al clero, scosse i magnati Greci (10) che ne indussero la moglie a farsi complice dell'uccisione di lui; e in suo luogo innalzarono Giovanni il piccolo, che mandò subito Teofania a marito, assegnandole in dote la Sicilia e la Calabria, ultime provincie che restavano ancora agl' Imperatori d' oriente nelle parti occidentali.

Ciò accadde nel 971: e la coronazione di Teofania e del consorte, fino dal 968 associato dal padre all' impero, fu uno splendido atto d' ossequiosa deferenza che Papa Giovanni XIII prestò alla podestà imperiale d' oriente e d' occidente. Ottone il grande giunto così a capo de' suoi vasti disegni, e assiso sui suoi allori venne a morte circa la Pentecoste del 973; trasmettendo al figliuolo col titolo imperiale un' autorità preponderante nelle cose concernenti l' elezione de' Romani Pontefici (11).

§. II. Carattere de' due partiti patrizio e popolare in Roma.

Intorno al tempo che Ottone II. prese le redini dell' impero, la vacanza della Cattedra di S. Pietro per la morte di Giovanni XIII avea ridestate ne' Romani le antiche pretensioni. Ondecchè lo spirito d'esorbitanza, la vergogna di un trattato restrittivo della libertà ecclesiastica, le incessanti animosità tra il patriziato e la plebe risuscitarono quinci e quindi le speranze di emanciparsi dall'ingerenza imperiale, e aver Papa a proprio modo.

La schiatta de' conti Tuscolani superba del titolo consolare (12) disponeva di quasi tutta la nobiltà. Ambiziosa ed avara voleva un Pontefice che uscito di sangue patrizio concentrasse in essa e ne' suoi aderenti tutto il potere e la ricchezza della Chiesa. Il giudizioso Papebrocch nell' esame di un manoscritto da lui posseduto propendeva a credere, che più per un Giovanni *Roberti filius* che per Giovanni XV. vi fossero registrate le parole: *iste exosos habuit clericos, et clerici eum odio habuerunt: et merito; quia omnia quae habere, et acquirere poterat parentibus distribuebat.* Ma questo era lo scoglio comune de' Papi che tolti dal seno della nobiltà avevano un nome da sostenere, e una parentela importuna da satollare. Però il clero non ci trovava ordinariamente nè il luogo, nè il conto suo, e preferiva di attaccarsi alla parte popolare. La ragione poi della divergenza annunziavasi perfino nel nome degli eletti al Pontificato: giacchè se i nobili *Benedetto* appellavano la lor creatura, i plebei per antitesi assegnavano alla loro il nome di *Bo-*

nifazio (buoni fatti). E così accadde appunto nell' epoca presente: dove la fazione Tuscolana essendosi dichiarata pel figliuolo di Ildebrando, ed avendolo intronizzato col nome di Benedetto VI, quella del popolo le levò contro il figliuolo di Ferruccio col nome di Bonifazio VII.

Crescenzio Nomentano (13) n'era il capo, forse con attribuzione equivalente a prefetto, o decarconte (14) (le quali cariche erano state abolite da Ottone I) (15): e dicevasi figlio di una Teodora invecchiata negli intrighi di corte; perchè Roma nella sua reggia sacerdotale andar non dovesse immune da quegli abusi che specialmente a' tempi di Giustiniano contaminarono l' imperial palazzo di Costantinopoli (16). Partigiano violento, e gonfio di popolarità, mirava a rovinare coll' audacia tutti i propositi ambiziosi della classe privilegiata. Però non è meraviglia di trovarlo sino alla fine impegnato ne' tentativi più disperati per ottenere l' annientamento della superbia de' patrizj, anche quando riparavasi sotto il manto imperiale. Costui voleva Papa di stirpe e d' indole plebea, che calpestasse i nobili, e seco lui marciasse alla testa della moltitudine, consacrandone gli eccessi. Ambidue i partiti maneggiavansi all' intento di aver Papa Romano: e i popolani insistevano più tenacemente in ciò, perchè ponevano che nella persona del Papa dovesse aversi per principale la qualità di Vescovo di Roma.

§. III. Famiglia e persona di Bonifazio VII.

Era in Roma Ferruzio, o come piace ad altri Verrucio (17) capo d'una famiglia di quelle che nelle repubbliche dopo il mille dicevansi volgarmente de' popolani grassi. Il Platina lo chiama *persona molto potente* (18): per lo che la famiglia de' Ferruzzi avrebbe potuto dirsi plebea, ma non oscura (19). Il figliuolo di Ferruzio, per nome Franco ebbe spiriti conformi alla potenza del padre. Ambizioso e destro lasciò portarsi dall'impeto fazioso alla maggiore delle umane altezze per mantenervisi colla sottigliezza degli artifizj. E innanzi tratto persuadendosi che l' avarizia prepara il campo ad ogni grande arroganza (20), col nome e coll' ufficio di cardinal diacono, o fors' anche arcidiacono (21) cercò d'avere in mano il danaro dell' elemosine, e le entrate della Chiesa, come mezzi conciliativi di popolarità, e di favore. Così premunito il cardinal Franco (cui gli storici chiamano indistintamente Franco, o Francone) aspettò il vento; e purchè salisse, non badò ad avvantaggiarsi dei delitti altrui.

§. IV. Tempo e modo della sua elezione.

Gli Scrittori della Storia Ecclesiastica non vanno d'accordo ad assegnare il posto che conviene a Bonifazio VII. nella successione de'Pontefici. V'ha chi vorrebbe eliminarlo affatto collocandolo fra gli antipapi (22): v'ha chi lo pone prima (23) e chi dopo Donno II. (24), o dopo Benedetto VI. (25), o finalmente dopo Giovanni XIV. (26). Ma se si avverta che questo fu il papa che la fazione popolare sollevò in onta dell'eletto de'patrizj, s' intenderà di leggieri che egli deve soggiungersi a Benedetto VI. Eccede il Leo(27) quando dice che *il cardinal diacono Bonifazio s' impadronì della persona di Benedetto, e lo fece morire di fame in prigione, sostituendosi egli stesso al defunto*. È una calunnia ripetuta da quasi tutti gli storici, e mantenuta dal Cave nel *Seculum Obscurum* della sua storia letteraria degli Scrittori Ecclesiastici. Ma Andrea Dandolo riportato dal Muratori (28) lasciò scritto. *Bonifatius VII natione Romanus sedit anno I. m. I. Cessavit episcopatus diebus XX. Hunc Romani strangulato Benedicto papa fecerunt:* seguitando in ciò Martin Polacco, ed Ermanno Contratto, o qualche suo ampliatore che chiaramente notò: A. C. 975. *Romae Benedictus Papa criminatus a Romanis et Crescentio Theodorae filio in castello s. Angeli custodiae mancipatus, ibique strangulatus est: et ea iuventute (eo vivente* sta in margine all'edizione Canisiana e nel testo dell' edizione di Francfort 1583) *Bonifacius Ferrutii filius Papa ordinatus; et post unum mensem expulsus Constantinopolim postea petiit*. Giovanni monaco di s. Vincenzio del Volturno aveva registrato nella sua Cronaca — *Iste* (Bened. VI) *comprehensus* a Cincio *Theodorae filio et in castello s. Angeli retrusus, ibique strangulatus est*. Sigeberto, Mariano Scoto e la Compilazione cronologica non ne parlano minimamente. È dunque certo che i più vicini di tempo risparmiano quest'onta alla memoria di Bonifazio VII (29). Non è però altrettanto certo che al luogo intralciato di Ermanno debba applicarsi quella emendazione. Essa è più maliziosa che vera , mirando ad indurre nullità nella elezione di Bonifazio. Però o quelle parole non debbono mutarsi affatto, o può valer meglio quest' altra lezione. *Benedictus papa . . . in castello s. Angeli custodiae mancipatus, ibique strangulatus est ex ea juventute. Bonifatius Ferrutii filius Papa ordinatus, et post unum mensem expulsus Constantinopolim postea petiit*.

Una gioventù faziosa è più atta ad usar violenza alla persona d' un Papa odiato, di quello che ad invadere i diritti del clero, ordinandone il successore.

Ma il Papebroech (30) dà per *sacrilega* l' ordinazione di Bonifazio VII: ed è per vero dire di gran peso l' autorità del coscienzioso padre Papebrochio, critico sovrano in queste materie. Senza dubbio egli fu indotto a così sentenziare o dalla comune degli storici che ricopiandosi l' un l' altro, dichiararono Bonifazio reo della morte del suo predecessore, o lo fu dal passo d' Ermanno così alterato. Nel primo caso noi abbiamo veduto che i cronisti meno lontani dall' epoca di Bonifazio VII. o tacciono, o attribuiscono ad altri la colpa di quella sacrilega violenza. Nel secondo caso, dove ancora non avesse a valere la nostra emendazione, il luogo d' Ermanno, così come giace, non è sufficiente a chiarire che Bonifazio avesse parte alla barbara uccisione di Benedetto VI. Anche un manuscritto, di cui fa uso il Papebroech, caratterizza l' ordinazione di Bonifazio VII. per *usurpata* (31). Ma io che valuto assai quell' accorrere de' chierici a levare il cadavere di Bonifazio dopo il tumulto di cui restò vittima, per onorarlo di sepoltura in Laterano (32), non so persuadermi che la sua ordinazione *tunc qualitercumque* fosse o *sacrilega o usurpata*. Non *sacrilega* perchè non è provato che Bonifazio fosse reo del sangue del suo antecessore. Non *usurpata* perchè non esisteva allora chi con titolo legittimo potesse contrastargli. Anzi sono di parere che la premura di seppellirlo debba dirsi un atto del clero coerente alla validità di sua ben anco illecita consacrazione. La nostra opinione trova sostegno in tutti quelli che assegnano a Bonifazio VII. più o meno di un anno di pontificato dopo Benedetto VI : e si dilunga da Ermanno che come invasore lo fa sedere CXL papa; dal Papebroech che *per tolerantiam cleri quae pro consensu habita sit*, con mesi XI lo colloca dopo Giovanni XIV: e dal Pagi impegnato a mostrarlo Papa illegittimo, che gli attribuisce appena sei mesi *non post mortem Ioannis XIV, sed eo in carcere detento*.

Esiste un motivo commodo all' ordine cronologico, ma ingiurioso al vero, per cui la validità di questa ordinazione è tanto contrastata; ed esso apparirà di leggieri da ciò che diremo in appresso.

§. V. Sua evasione e dimora a Costantinopoli.

L' ordinazione di Bonifazio VII fu fatta in onta del partito de' patrizj. È dunque conforme a natura che costoro si riscaldassero contro di lui, e cercassero o di spegnerlo, o di farlo uscire di Roma (33). Il Leo suppone che Bonifazio VII. cautamente prevenisse questa crisi, narrando come: *Bonifazio innalzato da Crescenzio non tardò ad accorgersi, che se egli restava in Roma, doveva aspettarsi ad essere usato come cieco strumento di lui: onde raccolto quanto potè di più prezioso, se ne fuggì molto destramente a Costantinopoli* (34). Ma Ermanno lo dice espulso (*expulsus*), e convien credere a lui. Egli non dice che derubasse la Chiesa prima di andarsene. Nè il Cronista del Volturno, nè Leone Ostiense, nè Sigeberto con altri fanno di ciò alcuna parola. È un asserto gratuito che ha per base un ragionamento molto agevole ad instituirsi. Bonifazio uscì di Roma per passare a Costantinopoli. Un peculio era necessario per chi davasi ad una via così lunga. Bonifazio già cardinal diacono aveva in mano i beni della Chiesa: dunque esulò con questi, di questi si servì a porre se stesso in grazia dell' Imperatore d' oriente, e mantenere il suo partito in Roma. Ma nel concetto di qualche cronista o storico ciò che aveva in mano non gli dovea bastare: e però Martin Polacco fantasticò, o ricopiò per avventura chi avea fantasticato, che Bonifazio saccheggiasse san Pietro, *depraedata Ecclesia s. Petri* (35): e Natale Alessandro, *expilata Vaticana basilica* (36) e il Carion traducendo il Platina, *pretiosissima quaeque e basilica d. Petri subtrahens* (37): e il Leti, traducendo lui, *tolse le gemme più preziose della Chiesa di Roma* (38): e finalmente l'Oldoino, stimando che ciò fosse anche poco, per giunta alla derrata, v' appiccica lo spoglio di tutte le Chiese di Roma: *magno assumpto thesauro ab urbis Ecclesiis, quas ornamentis omnibus expoliavit* (39). Il Bergomense (del cui *Supplementum Chronicarum* ho sott' occhio la traduzione) aveva detto che Bonifazio VII. *fuggì di Roma benchè furasse il tesoro di s. Pietro* (40). Non attribuisco all' uom da Bergamo più autorità di quella che meriti: ma ne prendo motivo di avvertire che Bonifazio VII. nel suo allontanamento da Roma col carattere di Sommo Pontefice avrà senza dubbio

recate seco le insegne della sua dignità, cioè il Pontificale, e forse insieme quant' altro costituiva il tesoro così detto di s. Pietro. Nè ciò doveva poi essere irremissibilmente criminoso, essendochè di qualche altro papa si legge il medesimo (41), nè però si aggravano le tinte di quest' atto arbitrario, come nel caso di Bonifazio VII. Ma Bonifazio ne fece mercato in Costantinopoli, e col danaro che ne ricavò *cum imperatoris gratiam sibi comparasset, Romam rediit:* scrive l' Oldoino, che, correggendo il Ciacconio, fa ritornare Bonifazio nove anni dopo. Peraltro nel 983 imperavano insieme Basilio giuniore e Costanzo X; e Giovanni Zimisce era morto nel 977. Dunque erano due gl' imperatori che Bonifazio avrebbe dovuto guadagnare per averli favorevoli nel tentativo di ricuperare il suo ascendente in Roma.

Ma passiamci di questo stomachevoli inesattezze accumulate a moltiplicare accuse senza fondamento che regga alla critica. Il settimo Bonifazio aveva ben altra moneta da spendere. Aveva mente da concepire e fermezza da tirare le fila de' più alti propositi. Nel silenzio generale degli storici Costantinopolitani sarebbe anche lecito a taluno di pensare che Bonifazio nella sua permanenza in Bisanzio studiasse il modo di riunire ciò che Fozio avea disgregato (42): e quest' asserzione non sarebbe meno avventata de' giudizi temerarii sul mercanteggiare ch' egli vi facesse il tesoro di s. Pietro. Per chi guarda oltre la buccia par verisimile che Bonifazio nemico dichiarato della preponderanza Ottoniana nella Chiesa, servendo (e ciò è troppo naturale in un Papa di partito) alla propria ambizione, con tutte le forze si adoperasse a disturbare i provvedimenti che Ottone I. aveva presi per assicurare a se e al suo figliuolo una podestà assoluta in Occidente: guidando a tal uopo i suoi disegni con molta circospezione e perseveranza, giacchè a Costantinopoli non se ne parlò, e in Italia se ne videro gli effetti.

Volgeva l' anno 982, penultimo dell' impero di Ottone II, duodecimo del suo matrimonio con Anna, o Teofania, e settimo dell' assenza di Bonifazio da Roma. Ivi la setta de' patrizj manteneva in possesso della Cattedra di s. Pietro un nipote del conte Alberico, prima vescovo di Sutri, col nome di Benedetto VII, dopo l' evasione di Bonifazio, e l' umiliazione del partito popolare (43). Teofania trapiantata in corte non sua, schivavasi della grettezza Germanica, derideva gli usi latini, e non faceva che

vantare la prevalenza de' Greci sui Romani; affrettando coi voti una occasione, onde restasse provata la verità de' suoi detti. Altronde l'aristocrazia greca pativa a malincuore che Ottone si godesse i bei possedimenti d'Italia, cancellando ogni orma d'oltremarina dominazione: e Bonifazio presente non doveva starsi colle mani alla cintola, senza soffiare in queste brage d'invidioso dispetto. Ogni probabilità porta a credere che quando in tal anno i Greci con una condotta di Saracini invasero la Calabria, Bonifazio avesse già parlato lungamente della imprescrittibilità, e della lesione de' diritti dell'Impero orientale in Italia e in Roma, non meno che dell'opportunità di rivendicarli gloriosamente; lusingandosi di essere alla vigilia di potere dietro l'armi de' Greci riguadagnare il suolo d'Italia, e la Sedia di Roma, dove Ottone il *sanguinario* era odiato cordialmente (44). Certo è che nello scontro la parte Ottoniana ebbe la peggio: e se deve credersi a Sigeberto (45), tutte le truppe de' Romani furono passate a fil di spada. Quest' infortunio gettò la costernazione in tutti gli animi, fuorchè in quello della Imperatrice, che con tracotanza orientale insultando ai vinti, levava a cielo il valore de' suoi nazionali. Ottone scampato a stento dalla prigionia, non sopravvisse molto a tale sconfitta, essendo morto in Roma nel Dicembre del 983, assoluto dal Papa, che ricevette la confessione delle sue colpe in latino.

§. VI. Suo ritorno in Roma.

Se merita fede il Pagi, Gio. XIV fu papa vacando l'impero per la morte di Ottone II. Nella Compilazione cronologica sta registrato molto distintamente: *Benedictus papa CXLIV ordinatus sedit annum unum. Hujus papae temporibus obiit Otho secundus imperator* (46). Anche l'Ekkehardo nel suo *Cronico universale* riportato dal Pertz (M. G. T. V. Script. pag. 191. an. 493) scrisse — *Otto imperator Romae moritur* 6. *idus Decembris, ibique sepelitur*. Dunque il papa a cui questo imperatore si riconciliò in punto di morte fu Benedetto VII, che poi morì nel 984: e quindi non può sussistere ciò che scrisse il Leo: *L' imperatore Ottone II poco innanzi di morire aveva fatto eleggere Papa in luogo di Benedetto VII mancato di vita il suo arcicancelliere Pietro vescovo di Pavia, che aveva preso il nome di Gio. XIV* (47). Benedetto, per vero dire,

durò nel papato più per connivenza, che per assenso di Ottone, il quale trattenuto altrove dalle guerre non aveva potuto correre a Roma per far valere gli asserti diritti imperiali nella elezione del Pontefice. Nudriva però sempre l'idea d'imporre ai Romani un papa di sua fiducia: e già l'aveva designato nella persona del suo arcicancelliere, risoluto di farlo trionfare tra i due settimi che si litigavano la legittimità della Sedia Apostolica sostenuti quale dal patriziato, e quale dal popolo Romano. Ma non potè vivo vederlo nel luogo a cui lo destinava, forse impedito da quel tedio e da quell'angoscia di spirito che lo trassero al sepolcro (48). Può anche cader sospetto che, lui morto, l'arcicancelliere fosse in punto d'essere consacrato papa, ma trovasse intoppo prima nella concorrenza di Benedetto VII, a cui Ottone erasi umiliato in morte, e poi di Bonifazio VII reduce da Costantinopoli.

Lascio da parte il diritto, e vo dietro al fatto. Martin Polacco asserisce che Bonifazio tornando da Costantinopoli, *Joanni diacono cardinali oculos eruit* (49): e il Bergomense facendo eco al Platina: *ritornò a Roma, ed essendogli fatta da buoni cittadini resistenza, e ancora da un cardinale cattolico e buono chiamato Joanne .... et avendo el favore de' certi scelerati, prese el prefato cardinale, e fecelo privare de li occhi*. E chi è codesto card. diacono Giovanni a cui Bonifazio fa cavar gli occhi appena tornato di Costantinopoli? (50) Possibile! che a Gerberto di Reims fosse ignoto questo delitto di nuovo conio. Da parecchi esempi che si potrebbero citare sembra che il posto di card. diacono sia stato per un certo tempo come caparra di futuro Pontificato. Ne avrebb' egli Bonifazio concepita gelosia: o guidava esso i contrastanti patrizj adombrati dal Bergomense e dal Platina sotto il nome di buoni cittadini? O più tosto non sarebbe questa una storia appartenente all'anno Muratoriano 998 in cui Filagato antipapa col nome di Giovanni XVI fu da Gregorio V privato degli occhi, e qui trasferita per accrescere indegnità alla persona di Bonifazio VII? Nel vero, limitando il periodo del suo pontificato al Luglio del 975, come fa il Ciacconio con altri, Bonifazio VII verrebbe ad essere naturalmente liberato dalla imputazione d'aver fatto morire in carcere Gio. XIV. Pare adunque che per una specie di maligna compensazione si sia voluta gravare di questo delitto la sua memoria da chi non poteva ignorare che

altri cronisti accordarono a Bonifazio VII alquanti mesi di papato prima o dopo Giovanni XIV. Noi, attenendoci a questi ultimi, osserveremo, come Bonifazio pontefice di partito popolare ripatriando da Costantinopoli, venisse a sperimentare i suoi diritti contro Giovanni eletto del partito imperiale. Era morto Benedetto VII, la creatura de' patrizj, che temendo sempre della validità della consacrazione di Bonifazio VII, avea giudicato necessario di condannarlo formalmente in una sinodo (51). Ma nell' animo senza fine ambizioso di Bonifazio durava la persuasiva di esser vero ed unico Papa. La morte l' avea liberato quasi ad un tempo da Ottone II che l'odiava, e da Benedetto VII che l' avea scomunicato. Poteva egli schivare di misurarsi con un candidato estraneo a Roma pel possesso d' un trono cui toccò appena, e poi vagheggiò lontano per nove lunghi anni? Ma non tutti gli storici fidandosi alle interpolazioni del testo d' Ermanno, incolpano Bonifazio de' duri trattamenti e della morte di Giovanni XIV. Il Platina che accorciò di 9 anni la vita di Bonifazio VII, trovò il ripiego di attribuire questi eccessi al padre di lui Ferruzio, *perchè fusse stato, com'io credo, contrario nel pontificato al figliuolo* (52). L'Angerio riportato dall' Eccard dice che Giovanni fu preso e carcerato *a quibusdam*, da certuni. Il cronista del Volturno, molto tempo prima, citava il fatto tacendone gli autori. *Iohannes XIV papiensis annos* (scrivi *menses*) *IX. Iste in castello sancti Angeli retrusus famis crudelitate necatus est* (53). L' Henrion rapido e circospetto istorico sta con coloro che ne accagionano Crescenzio Nomentano (54) il quale più tardi portò la pena di questo e d'altri misfatti cadendo in mano di Ottone III. Simili asserzioni accordandosi col silenzio d'altri scrittori, sarà lecito al per meno di muover dubbio sulla reità assoluta di Bonifazio VII. E però sorpassa i limiti della discrezione il dotto annotatore del Platina dove scrive: *una cosa sola è sicura; che Bonifazio fu infame per la violenta morte di due papi: Giovanni ancora per di lui opera essendo stato racchiuso nel maschio di sant'Angelo, dove di fame o di veleno, o a cagion d' amendue queste cose perì, e fu morto appeso alle mura del castello* (55). Quando si va dietro alle calunniose propagini della prevenzione che invade i diritti della storia, un generoso sdegno tenta l' animo a dubitare del vero e della virtù: e non è che ranniechiandosi nel nulla umano, e adorando i decreti di Dio, che l' uomo può salvarsi dal baratro del pironismo.

§. VII. Sua morte.

Per Bonifazio VII. il pontificato è quasi un letto di Procuste. Chi lo tira pel capo, come Sigeberto e più tardi il Ciacconio, Natale Alessandro, l'Ughelli, ed altri che gli assegnano più o meno d'un anno dopo Benedetto VI: e chi pei piedi come Ermanno, il Platina, e poscia il Papebroech (56) con chi prima di lui lo fa sedere più o meno di un anno dopo il suo ritorno da Costantinopoli. Andrea da Ratisbona, presso l'Eccard (T. I. col. 2056) lasciò scritto: *Bonifacius* VII *sedit annis* II, *secundum quosdam, annis* III. L'annotatore del Platina, ponendolo fra gli antipapi, coll'astuzia di prolungare gl'interpontificali, cerca di escluderlo anche dalla successione di Giovanni XIV. Il Leo andando tentoni pel buio di questo periodo istorico, ne trae, che: *Bonifazio a Costantinopoli aveva fatto denaro di tutte le masserizie portate seco da Roma: coll'ajuto dei quali tesori gli fu facile mantenersi nel favore di una potente fazione fino al tempo della sua morte che fu del* 985. *Ma* il popolo *sciogliendo allora il freno al furor suo contro quest'uomo aborrito, si avventò sul cadavere, lo trascinò per le vie, lo mise in brani, e lasciollo alfine sulla piazza Colonna, dove il Clero lo andò a prendere per associarlo al sepolcro.* Orrenda ipotiposi! figlia delle variazioni recate nel testo di Ermanno Contratto, dove tutto è al suo posto, meno quell'elemento del *popolo,* che in questa crisi funesta tenne certamente col Clero. Ma il testo antico della Cronaca d'Ermanno nell'edizione di Francfort 1583 lo fa morire di morte naturale: *Bonifacius VII papa CXL interiit, et Ioan. XV papa CXLI successit* (57). Il Dandolo con Martin Polacco, l'Ughelli, il Baronio ed altri pongono che Bonifazio finisse di morte improvvisa (58). Fra coloro che lo fanno morire nel 975, v'ha chi scrisse che il suo cadavere fu gittato avanti il cavallo allora detto di Costantino, ma veramente di M. Aurelio, che stava ancora nel campo Vacciuo (59). Martino minorita (presso l'Eccard T. I. col 1614) va per le corte; e asserisce che Bonifazio VII fu strangolato dopo un mese — *Bonifacius papa mens. I. strangulatus est.* Martino monaco di Fulda non fu così

spietato e lo fece morire di *melanconia*, vedendosi non curato dopo il suo ritorno di Costantinopoli, *ex melancholia nimia extinctus est* (ib. col. 675).

Nella cronaca di S. Massenzio riportata dal Labbè Bibl. PP. T. II. sotto l'anno 983 si legge. *Sequenti anno* TRES APOSTOLICI *apud Romam mortui sunt*. Nella quale annotazione se può esservi errore cronologico, come pretende il Pagi (60), non v'è nè abuso di stile, nè ombra d'ingiuria verso la memoria di Bonifazio VII. Sia codesto, o codest'altro che si associi a lui come competitore nel terno *Apostolico*, vuolsi far buona ragione al discernimento, onde tutti insieme sono qualificati per *Apostoli*, benchè nel concetto del Cronista nessuno di essi fosse *Pietro*. Se Bonifazio stato fosse il Mostro Malefazio creato da Gerberto usurpatore della cattedra di Reims (61), come reo della uccisione di due Papi; morto di mala morte, e poi *foede concisus, raptatusque* (62), con che coscienza un uomo così *diabolico* avrebbe potuto annoverarsi a tre *Apostolici*? Se tanto sinistra voce avesse avuta dapertutto Bonifazio VII, una cautela dichiarativa l'avrebbe senza dubbio distinto dagli altri due, liberandoli così dalla communione dell'infamia. Non si vuole per questo assumere Bonifazio ad un merito che non ha: solo si sta contenti ad inferirne che i cronisti imparziali non lo pongono al di sotto de' suoi competitori; benchè possa parere peggior di loro per la tormentosa violenza de' suoi spiriti ambiziosi.

§. VIII. Epigrafi che lo disonorano.

Cesare Rasponi asserisce che nella Basilica Laterana esisteva il monumento di Bonifazio VII, che perì in un incendio, o fu traslocato altrove (63). Il Papebroech è d'avviso che nessun monumento fosse consacrato alla memoria di lui: ma non può negargli la sepoltura in Laterano, Chiesa titolare de' *Vescovi di Roma*, per fatto di quegli ecclesiastici, che, secondo lui, *collegerunt et sepelierunt* le sue membra disperse. Ogni speranza di leggerne l'epitaffio è dunque svanita. Ma non dubitate che in quelli dell'antecessore, e del successore (per seguir l'ordine di chi li compose) il nostro Bonifazio doveva essere profilato per bene.

HOC BENEDICTI (PP.) QVIESCVNT MEMBRA SEPVLCHRO
SEPTIMVS EXISTENS ORDINE QVIPPE PATRVM
HIC PRIMVS REPVLIT FRANCONIS SPVRCA SVPERBI
CVLMINA QVI INVASIT SEDIS APOSTOLICAE
QVI DOMINVMQVE SVVM CAPTVM . . . . . .
IN CASTRO . . . . . HABEBAT . . .
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTVS IN IMO
STRANGVLATVS VBI EXVERAT HOMINEM
CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET DOGMATE SANCTO
EXPVLIT A SEDE . . . . (64)
INIQVVS TAMEN INVASOR . . . .
. . . .
HIC QVOQVE PRAEDONES SANCTORVM FALCE SVBEGIT
ROMANAE ECCLESIAE IVDICIISQVE PATRVM
HICCE MONASTERIVM STATVIT MONACHOSQVE LOCAVIT
QVI LAVDES DOMINO NOCTE DIEQVE CANANT
CONFOVENS(*CONSOLANS?*)VIDVAS NEC NON INOPESQVE PVPILLOS
VT NATOS PROPRIOS ASSIDVE REFOVENS
INSPECTOR TVMVLI COMPVNCTO DICITO CORDE
CVM CHRISTO REGNES O BENEDICTE DEO.

PRAESVLIS EXIMII HIC REQVIESCVNT OSSA IOHANNIS
EXTITERAT DICTVS QVI ANTEA QVIPPE PETRVS
SEDEM PAPIAE BLANDO MODERAMINE REXIT
. . . .
IMPERATORI OTHONI DVLCIS FVIT ATQVE
PRAECLARVS . . . . (65)
COMMISSVM POPVLVM ROMANVM MORIBVS ORNANS
. . . . (66)
ELOQVIO CVNCTIS PRAESERTIM DVLCIS AMICIS
SVBIECTIS PLACIDVS PAVPERIBVSQVE PIVS

DEFVNCTVS EST IOANNES PAPA MENSE AVGVSTI DIE XX.

Il Papebroech chiama *insulso e povero* l'autore di quel primo epitaffio, dove sono inserite frasi e versi che ricorrono negli epitaffi di Sergio III, e Stefano VI; non tralasciando di notare che il Baronio lo trascrisse, così mutilato com'è, da un marmo della Basilica di s. Croce. Mi meraviglio assai che nè l'uno nè l'altro di essi abbia avuto naso da conoscere che quello e parecchi altri epitaffii di Papi in distici latini, non escluso quello di Giovanni XIV, sono tutti prodotti d'una o più penne dell'istessa scuola, incisi in marmo forse sì e forse no: se è vero che un Canonico Romano raccoglitore d'antiche memorie cercò indarno nel Vaticano appunto l'epitaffio di Giovanni XIV, cui il Baronio ricopiò da non so che pergamene (67). Intanto il Muratori sospetta molto saviamente che l'epitaffio di Benedetto VII non sia fattura d'autore contemporaneo: anzi conclude che fu composto *molti anni dappoi* dai monaci riconoscenti da esso Papa la fondazione del loro monastero in s. Croce (68). Nè sarebbe del tutto improbabile che dopo il 1093 essendovi installati i Cistercensi, ad un di loro si dovesse il bel parto di tale epigrafe poetica (69). Certamente la riproduzione quasi completa del distico

Hic invasores sanctorum falce subegit

Romanae Ecclesiae judiciisque Patrum,

che leggesi nell'epitaffio di Sergio III appalesa l'identità dell'autore, che compiacevasi in quel concettino della mietitura de'tristi, verseggiato anche da Frodoardo; e di più si tradiva nel *quoque*, da cui si rileva agevolmente che schiccherando que' versi bislacchi egli era atteso a comporre una sequela di epitaffi. Dato poi anche, e non concesso che sia genuino l'uno e l'altro marmo, le martellate (e non già le corrosioni) annunziano che c'era in Roma chi non s'appagava di certe espressioni ingiuriose di troppo o alla persona di Bonifazio VII, o alle prerogative della Cattedra di s. Pietro: e quest'era il chericato col popolo geloso de' suoi diritti a fronte dell'aristocrazia e dell'Impero fautori del monachismo.

Le favole, le contraffazioni, i guasti, le menzogne d'ogni specie appartengono in gran parte al tempo in cui si macchinò e consumò l'opera del trasferimento della Sede Pontificia di la da' monti. Non pareva compiuta la rovina delle cose di Roma a' suoi emoli, se non si lavorava a

sovvertirne le fondamenta. A codesti atti di sacrilega licenza la Germania corrispose più tardi colle alterazioni portate al Testo Biblico ne' tempi della Riforma che diede motivo alla convocazione del Concilio di Trento; e le calunnie verso i Pontefici soprabbondarono anche allora.

§. IX. SUOI DETRATTORI.

L'ammissione di Bonifazio VII nel novero de' Papi fu sempre un grand'imbarazzo per gli storici. Un Pontefice sagrato che poco dopo la sua installazione va espulso, e torna dopo 9 anni colla pretensione d'esser papa di nuovo, non s'è dato nè prima nè poi. Narrasi di Sergio III de' conti Tuscolani che tentasse di farsi coronar papa a fronte di Giovanni IX; ma non essendovi riescito abbandonò Roma, vivendone lontano per sette anni: dopo il qual termine tornò, e col favore del popolo ottenuta la consacrazione, per sette anni fu legittimo pontefice. L'annotatore del Platina non tace anzi che alcuni favoriscono Sergio fino al punto d'eliminare due pontefici, Leone V. e Cristoforo, per farlo succedere immediatamente a Benedetto IV: e non c'è termine di scusa ch'egli non sappia addurre per mantenere al loro posto codesti due invasori della Cattedra di s. Pietro (70). Ma per Bonifazio VII non trova temperamento, e cerca di cassarlo del tutto. Le incongruenze che con Bonifazio entrerebbero nel catalogo de' Pontefici sono — 1. Se si riconosca per buona la sua consacrazione, s'incorre nella necessità di accettarlo per vero Pontefice fino a Giovanni XIV. 2. Se si accorda che fosse ben deposto sotto Benedetto VII, si corre pericolo di sanzionare la prevalenza della Sinodo sulla persona del Papa. 3. Se si pone fra gli antipapi, restano a scoperto alquanti mesi nella legittima successione de' Pontefici. Per ovviare al primo inconveniente, supposero alcuni che Bonifazio venisse eletto in vita di Benedetto VI, e nullo però fosse l'atto di sua ordinazione (71). Per non dare nel secondo scoglio, imaginarono altri che Bonifazio dopo mesi 11 *sforzato rinunziasse* (72). Onde schivare il terzo, divisò taluno che una tacita adesione del clero legittimasse alquanti mesi del suo papato dopo Giovanni XIV (73). Chi volle tagliare anzi che sciogliere il groppo, chiamò sul capo di Bonifazio tutte le maledizioni, tentando di escluderlo come pseudo-pontefice, tiranno, scismatico, usurpatore ingiustissimo, sanguinario,

aborrito, nefando, parricida due volte, mostro di due teste, mostro Malifazio. Anche Flavio Biondo volle aggiungere la sua pietra alla lapidazione di questo male arrivato, dicendolo *papa adulterino* (74). Ma ancorchè una parte di queste sfolgorate ingiurie, o tutte insieme avessero fondamento di ragione, *l' indegnità del sedente non vizia la dignità della Sedia.*

Cerchiamo intanto quanta fede possano meritare i principali tra' suoi detrattori.

Ermanno Contratto de' Conti di Voering scrisse la sua Cronaca intorno al 1040, e morì nel 1054. Rattratto delle membra, come indica il suo sopranome, trovò rimedio alle melanconie della vita nella compilazione delle istorie. Ma il suo lavoro coll' andare del tempo passò per tante mani che ne uscì contraffatto prima che vedesse la luce delle stampe. Perciò non mancò di notare il Basnage, che tra le varie edizioni della Cronaca di Ermanno esiste una diversità da stupirne (75). Noi ci contenteremo di ricavare dal testo di tre edizioni quanto concerne Bonifazio VII.

La prima è quella di Francfort 1583 *Illustrium Veterum Germanicorum Scriptorum ex biblioteca Pistorii*, ripetuta anche a Ratisbona nel 1726, per cura dello Struvio.

Ivi a pag. 134, si legge.

I. — A. C. 980 - seqq. . . . .

3. Benedictus VI. papa CXXXVI. post primum annum a Crescentio captus et strangulatus est.

4. Fames facta est magna. Bonifacio CXXXVII. papa post primum mensem fugato Benedictus VII. papa CXXXVIII sedit mensibus 9.

5. Ioannes XIIII. papa CXXXIX qui et Petrus Papiae Episcopus, post 8 menses a Bonifacio reverso comprehensus et necatus est.

6. Bonifacius VII papa interiit, et Ioannes XV papa CXLI successit.

Qui è tutto ciò che risguarda Bonifazio VII nel Codice d' Ermanno Contratto detto l' *antico.*

II. L' Urstiz ne ripetè l' edizione in Francfort nel 1584; e di nuovo a Francfort sul Meno nel 1670: *Germaniae Historicorum Il-*

lustrium etc. ponendo il testo dell' edizione 1583 a fronte di quello d'un altro Codice detto *nuovo manuscritto.*

Ivi a pag. 316. si legge:

974. Romae Benedictus Papa a Romanis criminatus strangulatur, et eo vivente Bonifacius papa ordinatur. Sed post unum mensem expulsus Constantinopolim petiit. Et Benedictus septimus Sutriae Episcopus Papa CXXXVIII. Sedit annis 9. . . . .

984. Romae Ioannes XIV qui et Petrus Papiae prius Episc. Papa CXXXIX sedit menses 8. cumque Bonifacius prius relegato Benedicto male ordinatus de Constantinopoli quo fugerat reversus comprehendit, et eum (ut perhibent) toxicavit, ejusque sedem CXL Papa invasit.

985. Romae Bonifacius septimus postquam undecim mensibus invasam sedem occupaverat, subita morte periit, et mortuus a suis caesus, confossus, et triviatim pedibus tractus, vix tandem clericis miserantibus est humatus.

III. Nel *Thesaurus Monumentorum, sive Canisii Lectiones Antiquae cum Basnage. Antuerpiae.* 1725. Tom. III. Part. 1. pag. 260-61 il testo *nuovo* d'Ermanno trovasi variato così:

A. C. 975. Romae Benedictus Papa criminatus a Romanis et Crescentio Theodorae filio in castello s. Angeli custodiae mancipatus, ibique strangulatus est, et ea juventuto (*eo vivente* in margine) Bonifacius Ferrutii filius Papa ordinatus, et post unum mensem expulsus Constantinopolin postea petiit, et Benedictus VII Sutriae prius Episc. Papa CXXXVIII ordinatus sedit annis novem.

984. Romae Ioannes XIV qui et Petrus Papiae prius episcopus Papa CXXXIX. Sedit mensibus octo, eumque Bonifacius Verrucii filius pius relegato Benedicto male ordinatus de Constantinopoli quo fugerat reversus comprehendit, et in castellum s. Angeli relegatum fame et (ut perhibent) veneno enecuit, ejusque sedem CXL Papa invasit.

985. Romae Bonifacius VII postquam 11 mensibus male invasam sedem occuparat subita morte periit, et mortuus a suis caesus confossus et triviatim pedibus tractus vix tandem Ecclesiasticis miserantibus *est humatus.*

Da questi confronti rilevasi che, volendo anche stare ai soli testi del Contratto, Bonifazio VII non apparisce colpevole che della cattura e forse della morte (*ut perhibent,* come dicono) di Giovanni XIV: de'quali de-

litti altri cronografi, le cui momorie sono giunte intatte fino a noi, o tacciono l'autore, o ne danno l'imputazione espressamente a Crescenzio. La nuova edizione della Cronaca stessa esibita dal Pertz *Monumenta Germaniae* T. V. pag. 67 e segg. *Scriptorum* noll'anno 1844, sotto nome di *Erimanno Augiense*, non abbonda che di note sopra qnella del Canisio; ma il testo è in sostanza lo stesso. Anche Bernoldo riportato dall'istesso Pertz segue il testo nuovo di Ermanno tanto nel Catalogo dei Pontefici (l. c. pag. 399) quanto nella Cronaca (pag. 423).

Gerberto che usurpò la cattedra di Reims, poi fu arcivescovo di Ravenna, poi Papa col nome di Silvestro II interno al 1000 (del quale non s'è detto tanto beno a' nostri giorni, quanto se ne disse malo per setto secoli) lasciando scritte nel cap. 28 della prima Sinodo di Reims lo orrende parole che sono l'anatema formale di Bonifazio VII, le pose in bocca di Arnolfo venerando vescovo di Orange (76). « Succedit Romao in « pontificatu horrendum monstrum *Malefacius*, cunctos mortales nequitia « superans, et jam prioris Pontificis sanguine cruentus. Sed etiam hic fu- « gatus, et iu magna Synodo damnatus est.... Bonifacius post obitum d. « Othouis II. insignem virum Apostolicum Petrum Papiensis Ecclesiae « prius Antistitem dictum Ioannem XIV, data sacramentorum fide, ab « arce urbis dejicit, deponit, squalore carceris affectum perimit (77)». Noi non ci fermeremo a commentarle, nè a confutarle, vedendo ognuno a colpo d'occhio con che velenosa eloquenza questo francese si sia ingegnato di fare d'un papa Romano peggio che una bestia. Non si ha altrettanto dalle giunte e sopraggiunte della Cronaca d'Ermanno: e qui v'ha di più la condanna nella grande Sinodo, la fede tradita, Giovanni XIV precipitato da castel S. Angelo per fatto di Bonifazio, e poi deposto, e poi lasciato morire in carcere. Siamo però nel caso di dire a Gerberto che chi intende di provar troppo non prova nulla; prevalendo nella esposizione di lui il fantastico al verisimile. Della Sinodo di Benedetto VII, e molto più della validità de' suoi atti, può dubitarsi (78): della deposizione di Giovanni XIV nessun contemporaneo ne parla (79). Crescenzio era in Castello assai più destro esecutore che non Bonifazio, o il padre suo Ferruccio che, secondo Platina, fu il mandante di codesta morte. Tante calunnie si spargevano a mille miglia da Roma: ma il Cronista del Volturno non credette nè onesto, nè lecito di ripeterle. Gerberto

(tutta cosa degli Ottoni) aveva una causa impulsiva a percuotere così duramente Bonifazio VII, in quanto che per tutto il periodo Ottoniano egli era stato tra'Papi il più anomalo dalla pragmatica che s'intendeva d' aver dettata, e di mantenere, rapporto alla eleziono e consacrazione de' Pontefici. Sta in regola che chi dovea poi ottenere i riguardi di Ottone III, e possedere il papato come benefizio di collazione imperiale, di codesta specie di meriti si ajutasse a salire.

Bartolommeo Platina scrisse nel secolo XV, ed ebbe alle mani moltissimi documenti che oggi sono perduti. La disparità de' racconti e delle opinioni lo costrinse talvolta ad ammettere partiti di mezzo tra il diritto ed il fatto, a spese della verità istorica. Nel caso di Bonifazio VII egli trovò da sbrigarsene facendolo navigar col bottino, e tornar prontamente dal mercato di Costantinopoli per lasciare a Roma malamente la vita, dopo un brutto scherzo fatto a non so qual cardinale diacono Giovanni coll'ajuto d'alcuni suoi ribaldi. Così in breve periodo è fatto papa, è cacciato, mercanteggia a Costantinopoli, ritorna, e dopo 7 mesi e 5 giorni di pontificato muore, e lascia libero il campo a chi papeggia dopo lui. Stupenda disinvoltura! Dove non arriva il figliuolo, arriverà poi il padre. E siccome la rea memoria del figliuolo sarebbe defraudata d'un delitto, tosto si prende a prestito dal Dandolo o da Martin Polacco qui ricopiato da lui, un cardinal diacono che abbia due occhi di più da farsi cavare. Un'invettiva finale serve di cornice al tristo quadro d'un papa rientrato per forza.

Gregorio Leti adulatore del protestantismo dopo la metà del secolo XVII, forse avendo sott' occhio la Cronaca del Carion rifusa da Melantone, lasciò scritto (80)... *Successe un scandalosissimo scisma tra Bonifazio VII, Benedetto VI e Giovanni XIV. Bonifazio con frodi e inganni* (perchè non *con violenze?*) *si sollevò sopra gli altri nel trono: ma vedendosi poco amato da' buoni, tolse le più preziose gemme della Chiesa di Roma, se ne fuggì in Costantinopoli, dove le vendette, e fatto buon cumolo di denaro, se ne ritornò, credendo con questo di poter subornare tutti i principali e ristabilirsi nella Sede. Ma si trovò ingannato, e non solo deposto d' ogni pretensione, ma obbligato a perdere miseramente la vita, assai conforme al merito delle sue colpe* (81).

Ascoltiamo adesso come il *Baronio*, sciogliendo le briglie al suo furore patriarcale, si fa a dipingere Bonifazio VII reduce da Costantinopoli a Roma. « . . . Truculeutus praedo . . . duorum Pontificum crudelissimus « interfector invasam iterum Petri cathedram tenuit tyrannus mensibus « IIII, qui nec pilum habuisse dici potest Romani Pontificis, sive spectes « ingressum, sive progressum, resque ab eo gestas consideres. Unde parum « consulunt veritati, minusque pietati et S. R. E. dignitati qui hunc inter Ro- « manos Pontifices referunt; aduumerandum potius inter famosos latrones, « et potentissimos grassatores, atque patriae perditores Syllas et Catili- « nas, horumque similes; quos omnes superavit sacrilegus iste turpissima « nece duorum Pontificum (82) ».

Per verità che se non si fosse pieni di riverenza per un personaggio che ha spese tante cure a rettificare la Storia Ecclesiastica nel senso Romano, si sarebbe tentati di rinegare i servigj che egli ha prestati alla causa del Cattolicismo, mentre in uno de' nodi più importanti della continuata successione de' Papi, raggranellando dalle cronache un monte di contumelie, ed aggiungendovi le sue per soprassoma, si lascia trasportare fuor d' ogni limite d' onesta giustizia. Ma contentiamci di rimandare i nostri lettori a quanto fu prodotto ne' paragrafi antecedenti per alleggerire a Bonifazio VII il peso dell' infamia.

Anche il buon *Morcelli* impiegò l' eleganza del suo stile epigrafico a forbir le accuse di Bonifacio VII, e del suo partito; ma con molto maggior discrezione che altri più dotto, ma non meglio letterato di lui, facesse o prima o poscia.

A. C. DCCCLXXII. IOANNES (XIII) ANNO . VII . PONTIFICATVS
SVI . MORTVVS . EST . IN . EIVS . LOCVM . F . E . BENEDICTVS
VI . HVNC . ROMANI . PROCERES . CRESCENTIO . AVCTORE
VT . OTHONIS . MAGNI . AVDITA . MORS . EST . ANNO . II.
PONTIFICATVS . EIVS . IN . CARCEREM . CONIECERVNT . ET
IN . EIVS . LOCVM . BONIFACIVM . CREARVNT
HIC . QVINTO . POST . MENSE . EXACTVS . EST . BENEDICTVS
PER . VIM . SVBLATVS
DONVS . II. BENEDICTO . SVFFECTVS . ANNO . II . PONTIFICATVS

SVI . MORTVVS . EST . IN . EIVS . LOCVM . F . E . BENEDICTVS VII . CONCILIVM . VOCATVM . ADVERSVS . BONIFACIVM . ET FAVTORES . EIVS · POENAE . IN . EOS . CONSTITVTAE . QVI BENEDICTVM . NECAVERANT

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

A. C. DCCCCLXXXIIII . BENEDICTVS . ANNO . VIIII . PONTIFICATVS SVI . MORTVVS . EST . IN . EIVS . LOCVM . F. E. IOANNES . XIIII QVI . OCTAVO . POST . MENSE . BONIFACII . FACTIONE . DOMINANTE . IN . ARCEM . CONIECTVS . VENENO . INTERIIT BONIFACIVM . REPENTINA . MORS . SVSTVLIT . ET . QVI . SVFFECTVS . ERAT . IOANNES . ROBERTI . FILIVS . NEC . CONSECRATVS . QVARTO . POST . MENSE . REIECTVS . EST . (83)

Il ***Muratori***, che sotto l'an. 975 non aveva esaurita la sua bile, ecco come tratta Bonifazio VII all'an. 985 (84) ». Tenea tuttavia nel « mese di Marzo (*ed anche nel Giugno, se sono veri i documenti portati in calce al testo del Baronio ed. di Lucca* 1744) dell'anno « presente il tiranno antipapa Bonifazio parricida di due Pontefici, occupata la sedia di s. Pietro . . . . Ma non tardò la morte a « metter fine alla vita, e alle scelleraggini di questo falso Papa. Colto « da improvviso accidente passò a render conto di se al tribunale di « Dio. Era costui talmente in odio al popolo Romano, che la plebe, preso « il di lui cadavero, lo strascinò per le strade della città, e trafitto da « mille colpi di lance lo lasciò insepolto nel campo dove era la statua « di M. Aurelio Imperatore. La mattina seguente venuti i chierici, e « trovato sì vergognoso spettacolo, gli diedero la sepoltura ». Per chi ebbe alle mani, e pubblicò la cronaca del Monastero di s. Vincenzio del Volturno, dove non si legge la minima detrazione contro Bonifazio VII, questa invettiva può parere imperdonabile (85).

Non parliamo dell'*Henrion* e degli altri che prima o dopo lui collocarono Bonifazio VII fra gli antipapi: non del *Receveur*, e non del *Leo*, il quale a furia d'anacronismi e di sproloquii maltratta Bonifazio, e l'epoca a

cui appartiene, come s'è potuto vedere superiormente in più luoghi. Solamente citiamo da ultimo un articolo della *Biographie portative universelle* uscita a Parigi nel 1844 «Boniface VII anti-pape nommè d'abord « Francon etait simple diacre de l'eglise romaine. Apres la mort ou me- « me du vivant de Benoit VI il se fit ordonner pape (974): fut chassè « un mois après: se refugia a Constantinople d'ou il revint a Rome « (984): deposséda et fit mourir le pape Iean XIV: occupa le Saint-Siè- « ge pendant 7 mois et m. (985)» Quest'è l'epilogo delle accuse caluuniose di Bonifazio VII che va per le mani di tutti anche al dì d'oggi.

Era egli possibile che la riputazione d'un Papa come questo uscisse illesa da una schiera coalizzata di accusatori forti della sanzione d'una consuetndine molto più che secolare, e intesi quasi tutti a trovar verso di far di meno d'un nome che, dovunque si collocasse, pareva disturbare, anzi contaminare la serie cronologica e categorica de' Pontefici?

Ma Bonifazio VII non cessa per questo d'essere la creatura del popolo consacrata dal Clero nel tempo in cui il popolo andava lieto d'esser parte integrale nella elezione de' suoi Vescovi (86). Questa e non altra fu la cagione, onde Giovanni XV papa di parte patrizia odiò la chierisia, e ne fu ricambiato di pari moneta. Non occorre che il Papebroech s'affaccendi a rovesciare il biasimo di questa imputazione da Giovanni *Leonis filius* sopra Giovanni *Roberti filius*; accordandosl col manuscritto da lui posseduto (87) il testo d'Ermanno « *Joannes XV clericos suos parvi pendens odio ab ipsis habitus est* » e l'asserzione del Platina: *s' accese di meraviglioso odio contro il Clero, ma fu all' incontro meritamente da lui odiato, massimamente quando si vide che egli. . . incominciò a compartire tutte le cose umane e divine a' parenti suoi* (88). Sì: il peccato del Clero Romano agli occhi di Giovanni XV era quello d'avere aderito a Bonifazio VII, d'averne sepolte le spoglie mortali, ed onorata la memoria in Laterano. Era quello d'averlo riconosciuto papa *universale* specialmente nel 985 in cui la Curia prese a segnare gli anni del suo Pontificato, come rilevasi dai recapiti dell' Archivio di S. Maria in via lata, e del Registro di Subiaco prodotti nelle note al Baronio (89). Sotto questo punto di vista le carte che il Rossi esaminò divengono una prova irrefragabile che, a favore del figliuolo di Ferruccio la Chiesa di Ravenna fece anche meno di quella di Roma, quando nel 985

segnava l'anno I del pontificato di Bonifazio VII per virtù della primitiva ordinazione valido, anche se fosse stata illecita. Lo stesso annotatore del Platina che fa tanti sforzi per eliminare il nostro Bonifazio dalla serie de' Papi è costretto a dire che « *se sono veridiche le carte del Rossi, alla metà di Marzo dell' anno 985 Bonifazio era ancora tra vivi, ed era* CERTAMENTE *dalla chiesa di Ravenna riconosciuto per legittimo Papa.* (90) Non s'accorse o non volle accorgersi questo abilissimo verificatore di date impedito da mala prevenzione, che il Clero Romano deferiva a Bonifazio. E fu forse questa la prima occasione dopo lo sconvolgimento dell' antica disciplina, in cui esso diede sentore di poter sostenere l' unto suo indipendentemente da tutti i partiti, se mai fosse vero che Bonifazio estinto soffrisse il vile oltraggio d' essere *a suis caesus, et confossus* (91).

§. X. Ciò che debba tenersi di Bonifazio VII.

Ora è tempo di recare le molte parole in termine di giusta conclusione. Se Benedetto VII stimò essenziale deporre Bonifazio in una sinodo, egli aggiunse il più forte degli argomenti alla validità della sua sacra unzione. Ma nel buon senso di Santa Madre Chiesa, perchè dovesse dirsi vacante la Sedia di Pietro occorreva una rinunzia. Nel caso presente avrebbe potuto essere o volontaria, o sforzata, o fittizia, o presunta. Volontaria non fu; sforzata neppure, benchè alcuni l'asseriscano: fittizia non si prova che fosse; dunque fu presunta sulla base dell'allontanamento di Bonifazio VII da Roma. Ma per presunzione di rinunzia non può procedersi legalmente nè in via civile, nè in via canonica. Presumendosi ciò che non è, e tacendosi ciò che è, si cade in vizio d'*orrezione* e *surrezione*: dunque la creazione di Benedetto VII fu affetta di tale vizio, che si diffuse anche su quella di Giovanni XIV, se mai ebbe luogo. Questo vuol dire che *pel minor male* (come nel caso di Leone V, e di Cristoforo) la Chiesa tolerò una tale irregolarità, affinchè gli atti Apostolici non avessero a soffrire interruzione. Ma tostochè cessò l'urgenza (in qualunque guisa cessasse) la Chiesa si riattaccò all' unto suo anche indegno, anche perfido, anche mostruoso ch' egli fosse. Ciò a senso di puro diritto; ed ancora in pratica di Curia, secondo i documenti che segnano per lo meno

l'anno X del Pontificato di Bonifazio VII colla Indizione XIII: a cui se non favorisce, certamente non contraddice il mezzo termine adottato da Teofilatto *scriniario* di santa Chiesa e notajo di Roma: cioè di scrivere semplicemente *Anno* (senza specificare qual fosse) nell' Indizione XIII *mense Madio die tertia* (a. 985). Per coloro che in codest' epoca presero a notare positivamente l' anno I del Pontificato di Bonifazio VII valse la ragione di non rendere irrito quanto riguardava il papato orretizio di Benedetto VII. Ma se fecero, come suol dirsi, libro nuovo, non mancarono essi pure della debita riverenza verso Bonifazio, legalizzando quell'anno di cui egli non vide che alquanti mesi. L' implacabile fazione Albericiana si scatenò di nuovo contro di lui, ingrossando ancora degli aderenti di Giovanni XIV. Il partito popolare non resse all' impeto: Bonifazio cadde vittima del furore de' patrizj, o finì d' angoscia. Volle il popolo sostituirvi un Giovanni figlio di Roberto, e a tal effetto l' introdusse tosto in Laterano: ma si dice che non riuscisse a farlo consacrare (92). Invece dal vico della Gallina bianca fu per favore de' nobili portato al trono Pontificio il figlio di Leone che sedette Giovanni XV, e fu il martello del chericato.

Ma ritornando sulla questione del papato di Bonifazio VII, non deve perdersi di vista che come prima egli pose piede in Roma, Gio: XIV, se era ordinato, cessò *ipso jure* di esser papa, benchè conservasse l'esercizio dell'autorità che *per la regola del mal minore* mantenevasi in lui, finchè non sopraggiungesse altra maggiore crisi. La crisi si verificò nel fatto di sua carcerazione per intervento di Crescenzio, che conviene accettar come punto in cui spirò la *regola del minor male*, che militava a favor suo. Bonifazio fino a quell' epoca era stato papa in ordine, ma senza esercizio. Una volta che Giovanni XIV fosse escluso dall' esercizio del papato, non c' era bisogno di rinunzia formale, affinchè Bonifazio VII entrasse alla legittima gestione del medesimo. Ecco perchè la *deposizione* accennata da Gerberto, e ripetuta da Pandolfo Pisano, e più tardi dal Fleury e da altri francesi, può non esser vera, come non è verisimile. Pure è possibile che il partito popolare volesse estorcere da Giovanni una rinunzia al preteso *jus quesito* per la nomina di Ottone II, in odio degl'imperialisti che lo appoggiavano: e fosse perciò sostenuto in castello, e assottigliato di vitto, affinchè si riducesse ad emettere l'atto desiderato; ma

poi ostinandosi nel niego, finisse d'inedia. Altrimenti come si spiega che per quattro interi mesi rimanesse prigione? e qual senso avrebbe la dieta a cui fu assoggettato? Non tornava conto a Bonifazio d'irritar d'avvantaggio la corte Germanica disfacendosi di Giovanni con un atto di violenza: ma Crescenzio si struggeva di veder Bonifazio in trono senza antagonista, perchè restasse obbligato principalmente a lui della reintegrazione de'suoi diritti, e da lui si lasciasse aggirare, come sua creatura. Fra le due volontà trionfò finalmente l'ultima: o per meglio dire, Giovanni venendo meno soddisfece a tutteddue: e citò l'uno e l'altro al tribunal di Dio, come rei della sua morte.

Il Papebroech, malgrado il Pagi, fa sedere Bonifazio VII mesi 11, parte come *invasore*, parte come *successore* di Giovanni XIV. Non convengo colla sua cronologia ma accetto per buoni alquanti di quegli undici mesi che gli sono attribuiti anche dal catalogo Eccardiano, contando ben più sull'autorità delle carte Romane e di Subiaco, e delle molte altre vedute dal diligente e perspicace Rossi in Ravenna, di quello che sulla fede del marmo sepolcrale di Giovanni XIV colla data del dì 20 Agosto 984. Così anche i fautori di Giovanni (meno quegli sperticati che gli assegnano anni 8 e 9) non potranno dispensarsi dal concedere a Bonifazio i mesi 7 giorni 5 che gli misura il Platina, o i mesi 4 puramente legittimi che gli consente il manuscritto Vaticano veduto dal Baronio (93); o finalmente anche meno, per non mancar d'ossequio verso il versatissimo annotatore del Platina: purchè non si neghi che nel suo periodo egli fosse *Sommo Pontefice universale*, come lo dicono i documenti dell'epoca. Quando parlo così, intendo di addattarmi in tutte le guise possibili a transigere co'nemici d'ogni specie di Papa Bonifazio VII. Ma se debbo dirla come la sento, Bonifazio VII fu vero Pontefice ecumenico per anni dodici, restando *orrettizio* il pontificato di Benedetto VII, e quello di Giovanni XIV, se ebbe luogo. Giova qui produrre la schiera delle pergamene sincrone che assistono Bonifazio VII ben più fondatamente che non lo combatta la varietà delle cronache sempre incerta, ma sicuramente fallace quando adula un partito.

(*Ex Archivio S. Mariae in via Lata*)

I. Anno Deo propitio Pontificatus Domni Bonifatii Summi Pontificis et universalis Septimi Papae in sacratissima sede B. Petri Apostoli Anno undecimo INDICTIONE TERTIA DECIMA mense Januario die nona.

(sign. *Petrus* tabellio Urbis Romae.)

II. (*Ex eodem*)

Anno Deo propitio Domni Bonifatii Summi Pontificis et Universalis Septimi Papae in Sacratissima Sede Beati Petri Apostoli INDICTIONE TERTIA DECIMA mense Madio die tertia.

(sign. *Theophilactus* Scriniarius S. R. E.
et tabellio Urbis.)

III. (*Ex Regesto Sublacensi pag.* 168. col. 2.)

Anno Deo propitio pontificatus Domni Bonifacii VII Papae X mense Maji INDICTIONE XIII.

IV. (Ex eodem pag. 159. col. 2.)

Anno Deo propitio Pontificatus Domni Bonifacii Summi Pontif. et Universalis VII PP. in Sacratissima Sede B. Petri Apostoli XII mense Junii INDICTIONE XIII.

(Videsis adn. *Georgii* ad Ann. Baronii Tom. XVI. pag. 276. edit. Lucensis 1744.)

(Ex *Hieronymo Rubeo* Hist. Ravenn. Lib. V. pag. 268 edit. Venet. 1603.)

V. Il Rossi dopo aver narrato che Giovanni da Pavia Arcivescovo di Ravenna per ordine del Papa si portò in Aquisgrana a coronarvi Ottone III, soggiunge che tornando alla sua Sede, fece la visita della Diocesi: rinnovò l'Archivio, *tabulas novas fecit. In his MVLTAE habentur anno* 985 *a Partu Virginis: qui annus ibi primus* BONIFACII *Pontificis Maximi* INDICTIONE XIII. *scribitur Idibus Martii.* Poscia fa menzione della pratica d'altri Curiali di contare l'anno 985 per DECIMO di Bonifazio VII e conchiude dicendo che la notizia della computazione dell'anno *primo* del Pontificato di lui da quell'anno medesimo, la ricava

ex vetustis, et apud me CERTISSIMIS ejus saeculi tabulis, quas Julius Ruvereus card. archiep. noster Ravennam adducendas nuper curavit.

Ora mi si dica in fede, qual è quel Papa, anche il meno contrastato di quest'epoca procellosa, che vanti in men d'un anno tanti documenti dell'*Universalità* del suo Pontificato? Venga adesso l'Annotatore del Platina a concludere: *Dunque non fu mai dalla Romana Chiesa riconosciuto Bonifazio VII per Papa legittimo, se non fu mai solo, o lo fu per pochissimo tempo* (in Gio: XIV). Bonifazio VII fu buon Papa, per anni X o meglio XII, riconosciuto per tale nella Indizione XIII, col solo dissenso di coloro che hanno temuto di pregiudicare alla validità degli atti Apostolici sotto Benedetto VII. Bonifazio VII fu buon Papa, solamente che lo sia stato più o meno d'un anno dopo il suo ritorno da Costantinopoli; se è vero che la sua ordinazione non fosse nè sacrilega, nè usurpata (§. IV): se è vero che non fosse reo della morte del suo predecessore (ivi): se è vero che non fosse ladro al Vaticano (§. V.): se è una favola che facesse cavar gli occhi al card. diacono Giovanni (§. VI): se non sussiste che facesse morir di fame in carcere Pietro vescovo di Pavia preconizzato per Giovanni XIV (ivi): se è apocrifo e calunnioso l'epitaffio di Benedetto VII (§. VIII): se tutti i suoi detrattori peccano di pessima prevenzione (§. IX): se fu orretizia la creazione di uno o due Papi intermedii alla partenza di Bonifazio VII, e al suo ritorno in Roma (§. X): se finalmente il Clero e la Curia si mostrarono attaccati a lui in vita, ed anche dopo morte, a maniera di meritarsi l'odio e la persecuzione di Giovanni XV che dopo alquanti mesi gli succedette (§§. VIII, e X).

Dicasi che turbolenta fu l'elezione di Bonifazio VII; biasimevole la fuga; ardito l'atto di recar seco il tesoro di S. Pietro: cieca l'ambizione che lo portò a servirsi del ministero di pace per accendere una guerra sulle coste orientali del continente Italico. Dicasi che sconsigliato fu il suo ritorno; temeraria la permanenza in Roma a fronte di due partiti che si riunirono a suoi danni; affrettata la morte; miserando lo spettacolo del suo cadavere. Tutto può essere: tutto si concede; purchè senza miglior fondo di prove non si ripeta più, che Bonifazio VII fu peggiore del suo tempo: purchè per far posto ad un Giovanni XIV, che poteva

meritare d'esser papa, ma non arrivò ad esserlo, non si metta lo scompiglio in un quarto di secolo della legittima successione de' Pontefici: purchè per la commodità che offre alla tenebrosa cronologia di quest'epoca l'esclusione d'un nome dal ruolo de' Pontefici, non sieno accumulate calunnie e maledizioni sul capo venerabile d'un eletto del popolo, d'un unto del Clero Romano.

Per un occhio critico che sappia penetrare ne' tempi, o prescindere dalla forma impressa alle cose dagli storici e dai cronologi di partito, i fatti sono questi. Sotto Giovanni XIII o per necessità di pace, o per timore di Ottone, le fazioni quietarono. Morto lui e Ottone, Roma (intendo il Popolo col Clero) in *Laterano* volle Vescovo (e per conseguenza Papa) a suo modo. Il patriziato in *Vaticano* ostinavasi a pretendere altrettanto. Quelli per Bonifazio VII tumultuariamente sollevato da loro; questi per Benedetto VI già da essi installato vennero alle prese. Il popolo invase il Vaticano; strozzò Benedetto; saccheggiò s. Pietro. I patrizj sviscerati a perseguitare Bonifazio a morte: egli destro ad uscire di Roma, e salvarsi a Costantinopoli. Ivi perorò lungamente la sua causa e quella del Popolo Romano: finalmente per la sua insistenza, e pei danari del suo partito, giunse, dopo varii anni, a muovere l'avara pietà de' Costantinopolitani, che d'accordo coi Saracini di Sicilia eseguirono uno sbarco sulle coste della Calabria. L'impresa riuscì: e Ottone II che era disceso personalmente ad opporsi, vi lasciò quasi la pelle. Tornò egli a Roma assai raffreddato di spirito. Prima di questo scacco forse guardava in cagnesco Benedetto VII (il papa che trovò intronizzato da' patrizj sino dall'evasione di Bonifazio VII): ma di presente umiliato dalla sconfitta, e male affetto della persona, si lasciò piegare a riconoscerlo di fatto. Peraltro volle parola che dopo Benedetto VII si sarebbe ricevuto per Papa il suo arcicancelliere che egli nominò in anticipazione Giovanni XIV. Morì Ottone di languore e Benedetto VII dopo lui. Allora sopraggiunse di ritorno Bonifazio VII. E qui patrizj ed imperialisti impegnati a spegnerlo: popolo e curia a farlo trionfare. Il preconizzato Giovanni XIV è carcerato in Castello, e stimolato per fame a rinunciare al preteso *jus quesito* sul papato dopo Benedetto VII. Egli inalberato a morire più tosto che dimettersi. I nemici di Bonifazio inferociti del fatto della morte del loro Giovanni, ne giurarono la vendetta. Alquanti mesi dopo questa luttuosa cata-

strofe Bonifazio VII con pochi del suo partito fu sorpreso da' nemici nel Foro Romano oggidì campo Vaccino, e trucidato sotto la statua equestre di M. Aurelio, detta allora di Costantino. Il Clero accorse a levarne la sacra spoglia e darle sepoltura nella Chiesa del suo titolo Vescovile. Immediatamente il popolo introdusse in Laterano Giovanni figliuolo di Roberto: e per circa quattro mesi lo sostenne nel papato. Ma lui supplantò il figliuolo di Leone, che portato da' patrizj sedette Giovanni XV, e giurò la guerra al Clero per l'ossequio che costantemente aveva professato a Bonifazio VII. Costruendo le cose a questo modo, si fa saltar fuori anche la ragione del *decimo*, dell'*undecimo*, e del *duodecimo* anno di Bonifazio VII registrati ne' documenti sincroni addotti di sopra. Così, crescendo gli anni di Bonifazio VII *a parte ante*, non c'è errore nemmeno nella Indizione XIII (a. 985): ciò che poteva ben avvertire alcuno de' giudiziosissimi annotatori del Baronio. Ma codesti stessi campioni della verità istorica in punto così importante preferirono di saltare, come si dice, il fosso colla comune degli scrittori, piuttostochè addentrarsi a dichiarare una questione di 840 anni. Dove sono i documenti *sincroni* di Donno II che si fa succedere a Giovanni XIII? Dove gli atti *sincroni* di Curia che assistano Pietro vescovo di Pavia preconizzato per Giovanni XIV? (v. la nota 92). Ma di Bonifazio VII abbiamo recapiti dell'epoca che ci guidano quasi a mano per gli anni del suo *sommo* ed *universale Pontificato*. E quando osservo che nelle due carte di Giovanni XIV *Roberti filius* (*Registro di Subiaco* pag. 174 col. 2 ec.) è specificato *Anno primo* Ind. XIII. *Anno primo* Ind. XIIII, non m'induco a credere così di leggieri che nella carta di Teofilatto scrinario della S. Chiesa Romana sia scritto semplicemente *Anno* per indicare l'*Anno primo* di Bonifazio VII nel 985; ma sospetto più tosto che siccome la pratica dello Scrinario della Chiesa Romana poteva creare autorità in favore degli anni di Pontificato assegnati a Bonifazio VII, così quel documento fosse con qualche abrasione viziato. Alla quale ricerca io impegno caldamente chi ha in mano l'archivio di S. Maria in via. Ma che ostinazione è mai questa verso la luce degli attestati contemporanei? Che crudeltà! opprimere di calunnie, e spossessare un povero Papa. E quando la verità quasi per *prodigio* si manifesta in modo propizio a Bonifa-

zio, dovrà egli forse ripetere con Gesù Cristo: *non credent , non credent ?*

§. XI. Emendazioni storiche.

Pertanto a chi si mostrasse persuaso de' nostri ragionamenti si potrebbe azzardare di esibire la Cronotassi de' Pontefici riformata a questo modo: Bonifacius VII *papa ordinatus factione patriciorum ab urbe pulsus Constantinopoli manet annos. . . .* Benedictus VII *papa obreptitie ordinatus sedit annos. . . . Hoc pontifice Imp. Otho II decessit Romae. Bonifacius* VII *redux sedit menses. . . . Ioannes* XIV *papa sedit menses . . . .* Non entro ne' gineprai della Cronologia, e molto meno m'imbarazzo della Serie numerale de'Papi, solo studiandomi di conciliare il diritto canonico colla verità istorica. Se poi si volesse ordinare una leggenda biografica relativa a Bonifazio VII, togliendo di mezzo i tanti articoli calunniosi che per le storie e pe'dizionarii hanno infamata sinquì la memoria di lui, potrebbe concepirsi a questo modo.

« Bonifazio VII Romano figliuolo di Ferruccio fu ordinato papa coll'ap-
« poggio del popolo, appresso la catastrofe di Benedetto VI. Indi a non
« molto cacciato dal partito de'patrizj si riparò col tesoro di s. Pietro a Co-
« stantinopoli, dov'era riconosciuta la sua autorità. Ivi si maneggiò lunga-
« mente, perchè la corte Costantinopolitana lo ajutasse a ricuperare la Se-
« dia papale con una spedizione sulle coste d'Italia. Solamente nel 982 venne
« a capo de'suoi disegni. Ma poco fidandosi della fede Greca, aspettò la morte
« di Ottone II il sanguinario, e di Benedetto VII per restituirsi a Roma. Vi
« giunse in punto che Pietro vescovo di Pavia già arcicancelliere dell' Im-
« pero, detto Giovanni XIV, era sul fatto d' essere consacrato papa.
« L'ingresso di Bonifazio in Roma diede luogo ad un tumulto che ebbe per
« effetto la carcerazione di Giovanni XIV nel forte di s. Angelo tenuto da
« Crescenzio capo del partito popolare. Esigevasi da lui una rinunzia al
« *gius quesito* per la nomina di Ottone II, e però fu trattato varii mesi a
« sottil vitto: ma ostinato a negarla, finì d'inedia. Immediatamente dopo il
« suo ritorno Bonifazio VII in virtù della sua prima ordinazione, connivente
« il Clero, aveva preso a farla da Pontefice; e si hanno parecchi documenti
« sincroni che fosse riconosciuto per Papa universale, e dal tempo della sua
« consecrazione con anni X, e anche XII, e da quello del suo ritorno con

« anni I. Ma erano scorsi pochi mesi dalla morte di Giovanni detto XIV,
« quando egli uscì di vita. V' ha chi suppone che la sua morte non fosse na-
« turale, o che al suo cadavere fosse fatto oltraggio, esponendolo nel foro
« Romano sotto il cavallo di M. Aurelio, allora detto di Costantino; d' onde
« poi lo levasse il chericato onorandolo di sepoltura in Laterano.

« I cronologi fanno ragione che i mutamenti accaduti in Roma dalla
« tornata alla morte di Bonifazio VII occupassero poco meno di un anno:
« di cui il cronista del Volturno, e il catalogista Eccardiano accordano a
« Bonifazio mesi JJ. Ma il Platina gli assegna mesi 7, giorni 5: e un manu-
« scritto Vaticano letto dal Baronio soli mesi 4 fino al 21 Agosto 985 giorno
« segnato come suo emortuale dal Cherubini raccoglitore del Bollario Ro-
« mano. Francesco Petrarca o chi fu l' autore della Cronaca de' Papi e de-
« gl' Imperatori stampata in Firenze nel 1478, e ripetuta a Venezia nel
« 1526, assegnò a Bonifazio poco più di 50 giorni dopo Donno II: tempe-
« randosi verso lui dalle ingiuriose accuse, che non risparmia a Silvestro II
« antesignano de' suoi calunniatori. »

Nel secolo in cui la santa Verità, minacciata di esterminio dal diluvio de' romanzi istorici, si ripara alle cime, onde spiccare il volo al cielo nel gran giorno dell' Ira: nel secolo in cui le dottrine politiche ed economiche sono se non a portata dell' intelletto, almeno alle mani e nella lingua di tutti (94); una calunnia che si smascheri, una riputazione risarcita (specialmente quando trattisi di Persona sagrata) è una conquista pel mondo civile, è una festa pel cattolicismo. Silvestro secondo, Innocenzo terzo, Gregorio settimo, Bonifazio ottavo, non pur vendicati ma proposti all'ammirazione de' presenti e de' posteri, aggiungono un trofeo di più alle glorie del Cristianesimo, e formano la corona de' loro dotti o coscienziosi difensori (95). Sul conto di Bonifazio VII io avrò fatto assai meno: abbracciai però il mio soggetto con eguale coscienza, e forse con maggior cuore degli altri. La natura umana e la civiltà avranno a lodarsi d' un grande atto di provvida giustizia, quando sarà imposto silenzio al fervoroso assolutismo de' sistemi. E la Chiesa di Gesù Cristo invulnerabile nel dogma crescerà in venerazione, pel meglio de' principati e de' popoli, quando l' imbecillità di Vigilio, la frottola della papessa, il serraglio di Giovanni XII colla favola della sua morte, le mostruosità di Bonifazio VII, la negromanzia di Silvestro II, le indegnità di Gregorio VII, e di Bonifazio VIII, con qualche esagerazione maligna sui costumi d' al-

cuni altri papi posteriori al mille, cesseranno d'avere le loro pagine nella Storia. La quale senza giovarsi de' prodotti della critica già non potrà più essere *magistra vitae, nuntia vetustatis*, ma alimentata di diarii, e cronichette, e filastrocche con pareri e dispareri d'ogni guisa, sarà fatta *multorum camelorum onus*, come la giurisprudenza in altri tempi. E verrà giorno in cui il vero e l'imaginoso confusi nell' ibridismo della romanzeria saranno gettati ad un fascio, e sepolti in obblivione non reparabile.

Va, Bonifazio! Che se non potei ridonarti alla Storia purgato d'ogni colpa, spero almeno d'averti alleggerita l'infamia di due parricidii, severando te dai delitti del tempo tuo, e dandoti merito di mire politiche propizie alla libertà della Chiesa. Una fazione ti sollevò, un' altra fazione ti tolse di mezzo. Che se il modo indegno offende ancora e te e la Cattedra su cui sedesti, ti giovi però che passasti non senza occulte lagrime, e con manifesti uffizj del chericato riverente alla tua spoglia mortale. Che se nessuna tomba io posso interrogare con sicurezza nel sacro recinto di Laterano, se per altro che ivi se ti mancò la magnificenza di un avello, non ti mancherà riposo fino al suono di quella tromba che chiamerà gli estinti a vedere le misure di Dio tanto differenti da quelle de' ciechi uomini. E se nel giorno in cui dalla morte del tempo avrà vita l'eternità mi sarà dato di raffigurarti fra le mille migliaja, potrò forse dire: — Io lavai la sua fronte dal lezzo sanguinoso: io ne resi meno aborrita la memoria, presentandolo in figura d'uomo, e non di mostro —: in ossequio della Cattedra di s. Pietro, a rigore d'esatta giustizia, e per risarcimento dell'onor d'una Casa che, patito naufragio in Roma, si riparò nell'Etruria (96), onde comparirvi nel 1210 (97) abile ai pubblici uffizj, e dar più tardi alla Repubblica Fiorentina Tuccio, (98) e Leonardo (99) Gonfalonieri di Giustizia, e finalmente Francesco (100) Commissario Generale di Campagna nell'epoca deplorabile del tramonto di essa.

Quando si giudicasse opportuno di riporre in Laterano una memoria del Pontificato e delle vicende di Bonifazio VII conforme alla verità istorica, potrebb' essere distesa così:

✠

EXTOLLIT . POPVLVS . QVEM . CHRYSMATE . KLERVS . INVNGIT

SEPTIMVS . ET . PETRI . EST . SEDE . BONIFACIVS

PVLSVS . ABIT . PROCERVM . FERITATE . NOVEMQUE . PER . ANNOS

MENTE . MINAX . VIRES . COMPARAT . AD . REDITVM

IVRA . MARI . EMENSO . RECIPIT . SVA . VIXQUE . POTITVS

MORTEM . OBIT . INCERTA . SORTE . SED . AD . TVMVLVM

SVCCOLLANTE . SACRA . REFERVNTVR . MEMBRA . CATERVA

QVO . MOLES . TEMPLI . STAT . LATERANA . SOLO

GENS . ROMANA . PIA . DIC . PACE . QVIESCAT . IN . AEVVM

TOT . MALA . NON . DIGNIS . QVI . TVLIT . OPPROBRIIS

DECESSIT . XII. KAL . SEPT . A . DCCCCLXXXV . IND . XIII.

§. XII. Appendice cronologica.

Benchè avessi fatto proposito di non tentare i laberinti cronologici, temendo io di ridurmi a male strette, non di meno al lume de' documenti sincroni mi è sembrato d'intravvedere un fil di sentiero per cui si possa uscire a bene. Ma prima di tutto si rende necessario l'avvertire, che Donno II è forse una gratuita creazione cagionata dalle moltiplicate abrasioni in testa di quelle pergamene che appartenevano ai tempi di Benedetto VI, o di Bonifazio VII, per fatto de' loro contrarii. Per esempio: stava scritto *Domnus Bonifacius — Domnus Benedictus Apostolicus — Tempore Domni Bonifacii — Temporibus Domni Benedicti Apostolici?* Si diede opera dagli antagonisti dell'uno e dell'altro Papa a raschiarne studiosamente il nome. Laonde restò in quelle pergamene una lacuna la quale a chi attese ad ordinare la cronologia sembrò che potesse riempirsi con un *Secundus*, ovvero *II* (benchè fuori di posto) prendendo *Domnus* per nome proprio. Appena posso dubitare di ciò, quando l'istesso Baronio dice (*in Domno* II) che, dal nome e dalla patria in fuori, di questo Papa *tutto è oscuro*. Tuttavia anche che si ammettesse Donno, non turberebbe il nostro ordine cronologico, ma abbrevierebbe semplicemente il periodo di Benedetto VI. Eliminato Donno, resta Giovanni XIII con anni sette circa (*documentati nelle note al Baronio an.* 972) fino ai 4 Settembre 972. Quì attacca Benedetto VI, che dopo un ragionevole interpontificale, con anni uno e alquanti mesi (*numerati per anni due nelle note al Baronio* T. XVI. *pag.* 213, 223, *e nel Rossi* Hist. Rav. lib. V. a. 973) tocca al primo quarto dell'anno 974.

Era morto Ottone I fino dalla metà dell'anno 973: e quello fu il momento in cui il popolo di Roma addentò il freno; e per aver Papa a modo suo, concepì il disegno che poi consumò ne' primi mesi del 974, togliendo di mezzo Benedetto VI, e sollevando in suo luogo il figliuolo di Ferruccio ordinato dal Clero col nome di Bonifazio VII. Questo papa fu poi cacciato dal partito de' patrizj, il quale *orretiziamente* collocò e mantenne sulla Cattedra di S. Pietro Benedetto VII nipote del Conte Tuscolano. Durò Benedetto anni X dal 975 Indiz. III. al 981 Indizione XII. (vedi Baronio l. c. pag. 225-26 note (1) e

(2) ec.) Vacando l'impero per la morte di Ottone II, e mancato lui, ricomparve Bonifazio VII, che si trovò a fronte di Pietro vescovo di Pavia preconizzato da Ottone II per Giovanni XIV. La presenza del Papa consacrato, Romano di patria, reduce dal suo esilio, fruttò al Pavese la persecuzione di cui restò vittima.

Bonifazio rimasto solo vide annoverarsi gli anni del suo Pontificato in doppia maniera. Chi lo considerò come nuovo arrivato, temendo di nuocere alla validità degli atti che avevano avuto luogo sotto Benedetto VII, prese a numerare dal 984 l'anno I del suo Possesso (*documentato in più Carte presso il Rossi* Hist. Rav. lib. V. A. 985). Chi non ebbe questo scrupolo, nella Indizione XIII (a. 985.) segnò l'anno XII di Bonifazio VII; prendendo ad annoverare gli anni di lui dall'epoca della sua consacrazione (Marzo 974, *secondo il Papebroech*), che alcuni men bene informati, o meno esatti notarono per anno X, o XI dello stesso Bonifazio VII. Tutto ciò resta documentato da Carte sincrone prodotte dagli annotatori del Baronio (Tom. XVI pag 276). Finì Bonifazio VII circa il 20 Agosto 986: e il popolo Romano vi sostituì *immediatamente* Giovanni *Roberti filius*, il quale sedette mesi quattro, o poco più; e a cui appartengono i due documenti sincroni col nome di Giovanni XIIII *Anno primo* Indd: XIII e XIIII riportati nelle note al Baronio (*pag*. 277).

Avanti le Calende di Gennajo del 986 Indizione XIV, sedette Giovanni *Leonis filius* XV: in cui (se potessero sussistere i miei ragguagli, come sussistono i documenti originali da cui derivano) sarebbe finalmente risanata la piaga non solo della Cronologia, ma della Cronotassi de' Romani Pontefici dal 965 al 987.

REGISTRO DI CRONOTASSI E CRONOLOGIA

PER RAFFRONTO E GIUSTIFICAZIONE DE' DOCUMENTI SINCRONI

DALL' ANNO DI CRISTO 965 AL 987.

EPOCHE		IMPERATORI		PONTEFICI							
Indizione	Anno Cristiano	di Ottone I.	di Ottone II.	di Giov. XIII.	di Bened VI (Hildebrandi filius)	di Bened VII. (Correttizio)	DI BONIFAZIO VII. (*Ferrutii filius*) COMPUTAZIONE erronea	retta	erronea	di Giov XIV (*Roberti filius*)	di Giov. XV. (*Leonis filius*)
VIII	965	IIII									
VIIII	966	V		I							
X	967	VI		II							
XI	968	VII	I	III							
XII	969	VIII	II	IIII							
XIII	970	VIIII	III	V							
XIIII	971	X	IIII	VI							
XV	972	XI	V	VII ✠							
I	973	XII ✠	VI		I						
II	974		VII		II ✠			I			
III	975		VIII			I		II	1		
IIII	976		VIIII			II	1	III	2		
V	977		X			III	2	IIII	3		
VI	978		XI			IIII	3	V	4		
VII	979		XII			V	4	VI	5		
VIII	980		XIII			VI	5	VII	6		
VIIII	981		XIIII			VII	6	VIII	7		
X	982		XV			VIII	7	VIIII	8		
XI	983		XVI ✠			VIIII	8	X	9		
XII	984					X ✠	9	XI	10		
XIII	985						X	XII (I? ✠	XI	I	
XIIII	986									I? ✠	I
XV	987										II ec.

CITAZIONI E NOTE

(1) . . . . . . *credat Iudoeus Apello,*
Non ego. Hor. Sat. V. Lib. I. v. 100-101.

(2) Cicero Paradox. V. VI.

(3) Hor. Sat. V. lib. I. v. 138.

(4) Hor. Epist. XVI lib. I. v. 48.

(5) Il Tertulliano nell' Apologetico attribuisce a Cornelio Tacito questa umiliante allusione.

(6) Papencordt, *Cola di Renso e il suo tempo.* Torino 1844 pag. 2. » In Giovanni » XII si univa la signoria temporale della sua casa colla spiritual dignità, e fu illimitato » reggitore di Roma, sinchè egli medesimo coll' incoronamento di Ottone I (962) chiamò di bel nuovo gl' imperaturi tedeschi ec. » Ma si burlò da se; perchè Ottone non venne a sanzionare la confusione dei due poteri; e ricostituì invece il potere comunitativo distioto dall' ecclesiastico, ponendo in Ruma come l' eobrione della giusta libertà de' Comuol. (V. A. *Bulgarini* la Donna del m. evo, ossia l' Italia inturuo al 1000 cap. I. e VIII, ec.) V'ha chi nega che Giovanni XII coronasse Ottone Imperatore, e attribuisce quest'atto a Leone VIII. L'Annotatore del Platina altrettanto erudito che diligente avverte che anche nel 952 tentò Ottone di eotrare in Roma per farsi coronare Imperatore: ma o che vi si opponesse il Papa, ovvero Alberico patrizio . . . . . *Ottone verso Roma i suoi passi non mosse.* (in Agapito II (a) v. *Storio delle Vite de' Pontefici di B. Plutina con copiosissime note.* Venezia 1761. Tom. II. pag. 160.)

(7) Questo Giovanni era nipote di Giovanni XI che, secondo Luitprando (ap. Murat. Script. Rer. Italicar. T. II. pag. 488) visse come prigioniero del fratel suo vessatore implacabile di tre Pontefici. — *Verum cum impiissimus Albericus, quem non stillotim cupiditos, sed velut torrens impleverot, Romunam civitatem sibi usurparet, Domnumque Apostolicum quasi servum proprium in conclavi teneret, Romanus imperotor filium suam Theophyloctum eunuchum Potriurcham constituit: eumque eum Alberici cupiditos non loteret, missis ei muneribus satis moguis, effecit, ut ex Popae nomine Theophylacto Patriarchae litteroe mitterentur, quo ouetoritate tum ipse, tum successores ejus obsque Poporum permissu poliis uterentur.* Questo passo di Luitprando oltrecchè ci rivela il carattere preciso del Coote di Tuscolo capo della fazione de' patrizj in Roma, serve ancora a dimostrare che la Casa imperiale di Costantinopoli mantenevasi nella dipendenza spirituale di Roma; e però se Bunifazio VII si rifugiò a Costantinopoli, corse là dove la sua autorità poteva essere ancora riverita e sostenuta: ond'è che il fatto di sua riuunzia anche sforzata diventa tanto più inverisimile.

(8) Il Platina la dice *sorella* di Gio. Zimisce (io Gio. XIII.)

(9) *Sexto non oct. hora decima ex illa quondam opulentissima, et florentissima, nunc fomelica perjura mendoce dolosa rapace cupido avaro cenodoxa civitate cum diososte meo lintre egressus, diebus quadraginto novem asinando, ambulando, equitando, jejunondo, sitiendo, suspirando, flendo, gemendo Noupoctum veni, quoe est Nicopoleos civitas.* Liut. l. c.

(10) Baldelli-Boni Relaz. d' Europa e d' Asia parte 1. an. 969. » Niceforo con rea perfidia fece mostra di coosentire alle nozze di Teofania coo Ottone per trucidare la scorta inviata dall' Imperatore d' Occideute per onorare la principessa . . . . L' invitto Sassone lavò quell' onta eol sangue de' Greci che ruppe in battaglia; e non ponendo modo alla vendetta, mandò i prigionieri mutilati iu Bisanzio. Tanta alterezza fece odioso Niceforo non solo agli stranieri, ma a' suoi » . . . . . ec.

(11) *Otho secundus regnavit annos X. m. VII. d. II. ab anno 973 quo Otho magnus obiit* (dal Ciacconio).

(12) Avverte Anastasio bibliotecario, che il titolo di console (*ypatos*) si vendeva a contanti in Costantinopoli a coloro che non erano soddisfatti de' titoli comuni di preminenza.

(13) Nomentano era soprannominato Crescenzio figlio di Teodora, e quella guisa che Cesare Borgia figlio della Vannozza era detto Valentino.

(14) V. Platina in Gio. XII. Non deve passare inosservata questa rappresentanza in Roma di nome e d' indole affatto greca; servendo a far conoscere come il popolo Romano piuttostochè pregiudicarsi ne' suoi diritti, per così dire, innati, invocando un' ingerenza straniera, preferiva di passar per dipendente da Costantinopoli con un prefetto e dieci arconti. Ciò servì di pretesto ad Ottone, per inasprire le sue pretese sul proposito del Papato, trattando Roma come città di conquista. Pare che a questo tempo fra' diritti de' conquistatori vi fosse anche quello d' ingerirsi nella elezione de' capi ecclesiastici. Così i Greci in una loro calata in Terra d' Otranto leggesi che facessero arcivescovi e vescovi. Tra l' esorbitanza delle pretese di Ottone e la ripugnanza de' Romani a soddisfarlo, è probabile che si discendesse alla transazione *nunquam se Papam electuros* (aut ordinaturos) *praeter consensum d. Imperatoris, ipsiusque filii Regis Othonis.* (V. Malmbourg *Hist. de la decad. de l'Empire* l. 1. a 973) a cui, come estorta dal timore, si contraffece subito appresso.

(15) V. Platina in Giovanni XIII.

(16) V. Procopio *Hist. secreta.* Luitprando dinanzi a Niceforo dà vanto al signor suo di aver liberata Roma da questo avvilimento. Sergio, come si narra, si lasciava reggere da una Maria, detta per vezzeggiativo Mariozza, o latinamente *Morotia* figlia di una Teodora, e sorella d' un'altra Teodora che sarà poi stata madre di Crescenzio. Sotto Giovanni XII è fama che si alternassero le sorti Stefania, Raineria o Nera, e Giovanna che il Panvinio è d' opinione che abbia dato motivo alla favola della Papessa, per la sua eccessiva preponderanza sull' animo del Pontefice. Questa licenziosa orditura appartiene sicuramente al tempo in cui il gran numero degli oltramontani in cocolla stanziati a Roma prese ad ajutare il disegno del trasferimento della Santa Sedia ne' suoi paesi. E Dio voglia che la prima pietra di tale scandalo posta non venisse da quel Gerberto che contro il settimo Bonifazio scagliò l' orrenda imputazione. Se ciò fosse, i Romani gli avrebbero renduta la degna pariglia, creando di lui un *gran mostro* di negromanzia. *Qui gladio ferit gladio perit.* (V. Comm. AE. S. *Piccolominei de Concil. Basileae* lib. II, e più distesamente A. Bianchi-Giovini *della Papessa Giovanna* Cap. 18, 19. Milano 1845).

(17) Ferruccio, o Verruccio. Fa ricordare la varia pronunciazione del digamma eolio che diede origine alla lettera F. Così in monete di Veletri coll' impronta d' un veltro leggesi FELATRI in caratteri etruschi. La quale singolarità più volte mi fece pensare se non per avventura avesse la lingua nostra il nome *veltro* da questa origine antichissima. Ma *Ferruccio* è nome cristiano, come può vedersi nel Martirologio, e presso il Surio, che sotto il giorno 28 ottobre riporta un sermone di Meginardo monaco di Fulda sopra s. *Ferrusio* martire del secolo IV.

(18) Platina in Giovanni XIV.

(19) Fra gli altri il Tarcagnota (*Ist. del mondo* P. II. l. I.) seguendo il Platina che in Bonifacio VII. scrisse: *Bonifacio* (*il di cui cognome e patria si tace, cred' io, per la sua ignobiltà*). Ma o nel testo del Platina c'è l' interpolazione di quella parentesi, o egli modifica qui ciò che scrisse nella vita di Gio. XIV. Il Sigonio, il Ciaccooio con altri chiamano Bonifazio *Ferrutii* CIVIS ROMANI *filius*, e i Centuriatori di Magdeburg *Ferrucii* PRIMARII ROMANI CIVIS.

(20) Cicerone nell' orazione *pro Sextio.*

(21) *Diaconi praeerant eleemosynis, et mensis pecuniarum Ecclesiasticarum* Cyprianus conqueren« de Nicostrato diacono lib. I. epist. 8. et lib. 3. ep. 12. . . . . Claudius Espensaeus *eos appellat oeconomos Ecclesiae in* I. ad Timoth. (v. Beyerlink *Theatr. Vitae Humanae v.* DIACONUS.)

(22) Varii lo tentarono, e più finamente di tutti l' annotatore al Platina nella nota (a) in Bonifazio VII. ediz. di Venezia 1761. T. II pag 182. Ma avverte molto giustamente il

Papebroech che è più facile far di meno di Donno II. che non di Bonifazio nella serie de' Papi. *Quinam autem sint qui Bonifacium excluserint a numero Pontificum hactenus ignoro. Tantum enim abest ut fecerint aliqui eorum quos novimus, ut e contra quidam Donum omiserint.* (Conatus Chr. Hist. n. 167.)

(23) Lo stesso annotatore in Donno II. *Hardion* St. Sacr. e Prof. ed Rom. T. XIII. pag. 33. ed altri.

(24) Mariano Scoto, Martin Polacco, Ottone di Frisinga, Amalrico Augerio, Ermanno Cornero, e più altri. Mi permetto una osservazione sul nome Donno, *Domnio*, o *Domnus* o *Dompnus*. La singolarità del nome foggiato sull' aggiunto di Giulia madre di Alessandro Severo (*Domna*, *Domina Exereituum*) ne reca a sospettare che col medesimo si volesse far cenno alla preponderanza del titolo pontificale sull'imperiale: come se *Donno* esser dovesse alla podestà imperatoria ciò che fu Giulia *Donna* ad Alessandro imperatore. Lo stesso nome mutato in antonomastico passò poi nelle Litanie maggiori: *Ut Domnum Apostolicum* etc. Del resto il nome *Donno* (Domnius) anche come proprio, era perfettamente cristiano (v. Bolland. Act. SS. die 11. Aprilis.)

(25) Ermanno Contratto nel testo *antico*, e molti altri dopo lui.

(26) Il Papebroech, lottando abilmente con tutti i fanatici anti-Bonifaziani, nel *Conatus Chronico-Historicus* ec. inserito nel Maggio de' Bollandisti.

(27) Leo (Enrico) Storia Generale d'Italia lib. IV. § 2-3.

(28) Muratori Rer. Italic. Script. T. XII. pag. 211.

(29) La *Biographie portative universelle* Paris 1844 afferma a dirittura che Benedetto VI fu tolto di mezzo dal partito Imperiale. *Benoit VI pape a Rome succeda a Jean XIII* (a 972). *Excita le Romains a la revolte contre l'empire: fut arrête, mis en prison, et etrangle* (974). Se qui non fosse anacronismo, ne sarebbe coronata la difesa di Bonifazio VII. Il Cronico citato dall'annotatore del Platina non dice però che Benedetto VI fosse fatto strozzare da Bonifazio, o da altri, ma afferma che fu *obbligato a rinunziare* dopo un anno e tre mesi. Il de Vidaillan poi nella vita di Gregorio VII (Introd. pag. 331. Paris. 1837) considera Bonifazio come un essere affatto passivo in mano di Crescenzio: *le pape de Crescentius*. F. Forti non attese a questo; e chiamò reo della morte di Benedetto VI l'antipapa Bonifazio (Inst. Civ. Vol I. lib. 1. cap. 3. §. 48.)

(30) Papebroech l. c.

(31) l. c. Auctor collectionis in Mssto nostro Bonifacium collocavit post Benedictum VI ratione ordinationis *tunc qualiterenmqae usurpatae*.

(32) Comunque il Papebroech dica che *nullus tumulus ei erectus est*, non nega però che Bonifazio fosse sepolto in Laterano dalla chierisia, la quale nel testo *nuovo* Ursiziano d'Ermanno è significata col nome *clerici*, che nel Canisiano è mutato in *ecclesiastici*.

(33) Questa *crema* era solita d' imporre a Roma ben tutt'altri che de' santi per Pontefici. L' annotatore al Platina (in Bened. VIII) non potè a meno di non dire che. .. *Tutti confessano, che la prepotenza de' Conti di Tuscolano in Roma . . . . giunse, parte oderando coll' oro, e parte sforzando violentemente col timore, a far Papi degli uomini che meritavano d'essere tutt' altro che Papi.*

(34) Leo l. c.

(35) Martino Polacco (*Polonus*) arcivescovo di Cosenza nelle *Supputationes Pontificum Romanorum. Basileae Oporin.* Dal Platina è detto il *Cosentino*. Egli fu amplificato da Amalrico Augerio capellano di Urbano V. dove scrisse: (*Bonif.* VII) *Ecclesiam s. Petri Ap. Urbis Romae omnibus suis ornamentis, lapidibus pretiosis, et aliis jocalibus auri et argenti ex toto exspoliavit.* (Eccbard *Corpus. Script. med.* T. II. col. 1720.)

(36) Natalis Alex. *post Donum* Art. 23.

(37) Ioannis Charionis *Chronicor. lib. tres Hermanno Bonno interprete.*

(38) Leti (Gregorio) Itinerario della Corte Romana. Valenza 1675. P. I. pag. 205.

(39) Nella edizione del Ciaconio Romae 1677 pag. 734.

(40) Supplemento alle Cronache del Bergomense Venezia 1540. fol. CCV.

(41) Sigonio *de Regno Italiae* lib. VII *sub initium*. Repentino adventu ejus (Othonis) Joannes (XII) et Adalbertus ita consternati animo sunt, ut urbe statim, TRESAURO S. PETRI AVERSO, se proripuerint.

(42) Le novità che Fozio aveva introdotte nella Chiesa d' Oriente erano poco più antiche del secolo in cui visse Bonifazio.

(43) Il Leo (l. c.) ponendo Alberico a fronte di Crescenzio nel caso della elezione di Benedetto VII, fa una prosopopea; giacchè il medesimo finì di vivere poco dopo che Ottaviano suo figliuolo era stato assunto al Pontificato. Narra poi ciò che non è verisimile, quando scrive che *Alberico.... si faceva forte dell'* odio *del popolo contro Crescenzio*; essendo anzi stato Crescenzio l' agitatore perpetuo e l' idolo del popolo Romano. Leone Ostiense fa passare le cose tranquillamente » *Eodem tempore, Benedicto papa sexto vita decedente, Benedictus Papa Septimus propinquus memorati Alberici Romanorum consulis, in sedem Apostolicam inthronizatur.* (Chron. Cass. ed. Paris. 1668 l. II. cap. 4.)

(44) Tursellini *Epitome Hist. lib.* VII *in Oth. II. Otho cum ingenti exercitu in Italiam regressus Romam venit, Italisque proceribus ad convivium invitatis, inter epulas de seditiosis supplicium, ceteris inspectantibus, sumpsit insigni ad memoriam crudelitatis exemplo.*

(45) Sigeberti *Gembla̧c. Chron.* a. 982. *Graeci infensi quod imp. Otho provincias Graecorum invaderet, conducto sibi Saracenorum auxilio, Imperatori in Calabria bello congrediuntur, in quo omnes Romanorum copiae usque ad internecionem deletae sunt.... Omnibus pro infortunio reipublicae animo consternatis, sola Imperatrix foeminea et Graeca levitate insultabat eis quod ab exercitu suae nationis victi essent Romani.* Anche Hazi Aliphe Mustafà nella sua Cronologia Arabica fa menzione di questa vittoriosa spedizione, benchè nell' anno non convenga colla Cronologia degli occidentali — a. 365 (dell' Egira) *Elbucasinus, Ali-Chieltius supremus in Sicilia princeps contra Calabriam expeditionem movet.* Gli annali di Bari nella Collezione Mon. Ger del Pertz T. V. pag. 55. *Scriptorum*, pongono questa battaglia sotto il 981, e ne attribuiscono falsamente la vittoria ad Ottone colla morte di *Elbucassin* ivi detto *Bulicassinus*.

(46) Può riscontrarsi nel *Rerum Germanicarum Script.* di qualunque edizione.

(47) Leo l. c.

(48) Ch' egli morisse *taedio et angore animi* in Roma del 973 rilevasi nitidamente dalla Cronaca di Sigeberto. Anche un fragmento istorico riportato dall' Urstiz (*Germaniae Historic. Illustr. Pars altera, Francof.* 1570 pag. 82.) può servire a confermare che Ottone II morì assistito da Benedetto VII. Ivi parlandosi d' un pellegrinaggio intrapreso da Ottone al Monte Gargano si legge. *Sanctus Michael jussit eum Romam remeare, statuto sibi die, quo eum vellet invisere. Sicque cruentatus* (il sanguinario) *rex Romam repedavit*, et Benedicto papae *cuncta a se viso retexuit. Igitur rex valido languore tactus vita decessit; et ab Archangelo receptus, superis est sociatus anno Domini* 984 (ma veramente Dec. 983.)

(49) Qui Martin Polacco è copiato alla lettera da Andrea Dandolo.

(50) L' Oldoino nelle giunte al Ciacconio ce ne dà contezza in una maniera che mi fa sospettare che le sue frasi non sieno che un' amplificazione dell' *insignem virum Apostolicum.... dictum Ioannem....* di Gerberto intruso di Reims (*apud* Papebroech op. *cit. in Bonif.* VII). Così il card. diacono Giovanni, abbracciato anche dal Platina, sarebbe una creazione di Martin Polacco, o di qualche altro più antico di lui, che avesse letto male e ampliato peggio quel passo di Gerberto; il quale è il più vicino di tempo al parapiglia che ebbe a soffrire il santo Camauro dalla teste di Giovanni XIII a quella di Giovanni XV. Questo card. Giovanni coniato a non so che zecca fu accettato anche da Amalrico Augerio, e da F. Ermanno Cornero che nella sua cronaca ripete l' istessa storia; e, cosa singolare! dice Bonifazio VII *natione Lombardus ex patre Nicolao.* (v. Eccard. *Corpus Script. med.* ed. Francf. Lips. T. II. col. 542)

(51) Gerberto intruso di Reims non è il solo a far menzione di questa Sinodo. Facendo di meno dell' epitaffio sospetto di Benedetto VII, se ne può avere un argomento anche dalla lettera dell' arciv. Adalberone, e del diacono Stefano a Teobaldo vescovo di Amiens nella raccolta de' Concilii Tom. IX. pag. 721.

(52) Platina in Giovanni XIV.

(53) Gli scrittori di parte imperiale nelle loro cronologie abbreviano quanto più possono i periodi de' Pontefici figli dalle fazioni Romane, e viceversa allungano quelli de' loro favoriti. Ecco perchè, nè la Compilazione cronologica che dà a Giovanni XIV anni 8 di pontificato, nè la Cronaca del Volturno che gliene assegna 9, debb' essere corretta, come vorrebbe qui il Muratori (an. 974), sotto pena di guastare tutto il resto del lavoro cronologico. Ben più neutrale o meglio instruito avrebbe dovuto essere chi dava opera a registrare gli avvenimenti.

(54) Henrion St. Eccl. Tom. IV. pag. 124. Il Receveur si attiene a coloro che ne danno carico a Bonifazio VII. *Hist. de l' Eglise* Tom. IV. l. 25. pag. 572. ed. Paris 1843.

(55) Platina ed. cit. T. II. pag. 188.

(56) L. c. *sedit . . . . menses XI, partim ut invasor partim ut successor Joannis XIV. . . . . . non tamen pro ultimis quibus sedit mensibus necessario expungendus e Pontificum numero.*

(57) Ill. Vet. Germ. Script. *ex Pistorio.* Francof. 1583. pag. 134.

(58) Chi si diede ciecamente a ferire Bonifazio VII studiò di far intervenire la mano di Dio punitore nelle orrende profanazioni del suo luogo in terra. Ma se poi Bonifazio non fosse stato quel mostro? . . . . *Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus.*

(59) V. *Album* Giornale di Roma, anno 11. distr. 2. 21 Marzo 1835. pag. 13.

(60) Secondo le misure del Pagi (ad an. 985) v' ha errore d' un anno in questo luogo della Cronaca malleacense. Stando con lui, i tre *Apostolici* furono Bonifazio VII, Giovanni vescovo di Pavia, e Giovanni figlio di Roberto, estinti i quali, occupò il luogo di Pietro Giovanni XV.

(61) V. appresso il §. IX.

(62) Papebroech l. c.

(63) Cesare Rasponi *de Basilica Laterana* l. I. cap. 18.

(64) Papebroech in Bened. VII pone che in questa lacuna fosse fatta menzione della Sinodo che condannò Bonifazio VII: *declarat in Synodo nullam fuisse ordinationem sacrilegi Franconis, quod forte Donus non fecerat.*

(65) *Imperatori dulcis fuit, atque praecharus.* Papebr. l. c. ma il dittongo fatto breve?

(66) *Dies mortis.* Papebr. l. c. ma sarebbe poi ripetuto ragionevolmente a' piedi dell' epitaffio?

(67) Papebroech. l. c. *Baronius praetulit nescio ex quibus membranis: num Romanus Canonicus illud suo tempore non invenit.*

(68) Muratori an. 984.

(69) La Congregazione Cisterciense non è più antica del 1093. V. Mabillon *Annal. Benedict.* — Se fosse mai vero ciò che non è che una supposizione, sarebbe questo il caso di esclamare *Fratres fraterrimi!* senza però trascorrere alle calunniose invettive, onde taluni sono impegnati a denigrare chi ha coraggio di dedicarsi al celibato. Un uomo pieno di dottrina filosofica con grande venerazione per tutti gl' Instituti Religiosi mi diceva. — » Figliuolo, il celibato sia che volontariamente si osservi, sia che regolarmente si professi, costituisce un' aristocrazia fra gli esseri. Il medesimo è fiancheggiato da ragioni affatto naturali, che Cicerone in gran parte annoverò nell' allocuzione tolta dalla bocca d' Archita da Taranto (*De Senect. XII.*). Così è chi cerca pace, deve rinunciare principalmente alla *teterrima belli causa.* (Hor.). Ma come non v' ha cosa quaggiù che non vada soggetta alle crisi dell' eccesso, e del difetto, vi fu stagione in cui il celibato volle sposarsi alla *marra*, ed animando l' agricoltura, finì col rendere lo spirito poco più mobile della gleba, poco più accorto della formica che da un anno all' altro fa suoi provvedimenti. Allora i forti

padroneggiarono intorno, avvantaggiandosi delle arti guerresche, cui il monaco agricola trascurava. Corse altra stagione in cui volle il celibato sposarsi alla *spada*, e riuscì santo e sublime ne' suoi principii, salutare agli oppressi, utile alla civile società. Ma poi salì in superbia, riferendo a se, e non a Dio la gloria delle imprese: in ricchezze trasmodò, seminando di sue *magioni* la superficie del mondo noto. Ma da quest' auge rovinò ad uno stato che in pratica aveva l' empietà per base, la dissolutezza per sistema (V. Bini dei *Tempieri* ec. Atti dell' Accad. di Lucca 1845. pag. 460-500. *Documenti*). Allora i monaci soldati furono tolti di mezzo. Contemporaneamente fu per l' orbe cristiano proclamata, ed inculcata con più fervore la necessità dell' *umiliazione*, cui avevano già fatta sentire con gran frutto s. Francesco e s. Domenico ai piccioli e ai grandi della terra; estendendo dal lato delle privazioni, o da quello delio zelo le regolari discipline di s. Benedetto, di s. Girolamo e di s. Agostino. Quindi, sotto varie denominazioni e vesti e forme e riforme, *Umiliati* da per tutto: che percorrendo le loro fasi d' incremento e decremento misurarono più che tre secoli di esistenza. E quelli di essi che *Gesuati* appellavansi si trovarono come suppiantati dalla picciola schiera del Reduce di Pamplona: *Exigui numero, sed bello vivida virtus*. Picciola, dissi, ne' suoi primordii questa Compagnia de' martiri di se stessi, i quali dando morte alle loro volontà, si gettarono come cadaveri nelle mani e nell' arbitrio del Lojoleo. Un mondo vecchio da emendare, un mondo nuovo da erudire nella Fede di Gesù Cristo formarono un concetto solo nella mente inspirata dell' alto Legislatore, che risplende nel gran ritratto che con quello dello Xaverio ne fece il Robens, incisi ambidue dal Bolswert. Quindi un' unica volontà che consigliandosi in Dio colla dipendenza dal suo Vicario in terra, movesse i pochi, e poi le migliaia con impassibile perseveranza al doppio fine santissimo. Le teorie Ignaziane trasportate nel cerchio della malignità politica si trasformano, non v' ha dubbio, in elementi di tirannide. Ecchè perciò? Gli estremi posano sull' istessa linea: e Dio ha per antagonista il damonio. Forse il santo Fondatore non badò a questo: forse sel vide; e proponendo per tempo un bel fine spirituale all' insolenza degli spiriti, mirò a stornarli dal temporale infinitamente pernicioso. Non mi dilungo in panegirici, per non provocar detrazioni. Solo mi fermo a considerare, come un secolo e più di dibattimenti con naufragio e rimpalmo della Nave Gesuitica non abbia contribuito a stabilire definitivamente la verità fuori dell' esaggerazioni dell' odio, e del favore.

La Compagnia di Gesù giganteggiava occupando di se due mondi: era però nella natura delle cose che non andasse esente da disordini proporzionali alla vastità del suo corpo. Ma l' instituzione era essenzialmente santa, lo scopo esclusivamente filantropico. Bastava che si fosse ascoltata la voce del santo Arcivescovo di Milano, che equivaleva al Virgiliano: *antiquam exquirite matrem*; risalite ai vostri principii. tornate a s. Ignazio! Dato ancora che le lettere del Borromeo fossero supposte, non era supposto, ma *reale* lo stato d' esorbitanza a cui saliva la Compagnia, regina *morale* di due emisferi. Ma anche qui *pauci electi*; e il numero la vinse. Niente d' insolito però, niente di anomalo, se si ponga avvertenza al corso parabolico delle grandi Instituzioni annoverate di sopra. Fu doviziosa, fu magnifica, fu dotta, e nella sua parte sana fu anche santa la Compagnia de' Gesuiti. Diede scienziati e letterati ad esuberanza. Sfidò le miniere del mondo nuovo a produrre tant' oro quanto essa avrebbe saputo spenderne fondando chiese e riduzioni, edificando collegii, coltivando provincie, e tutto empiendo d' opportune largizioni per far proseliti, e moltiplicar clientele. E qui fu lo scoglio. Finchè il principio del darsi morto nell' arbitrio del superiore dominò dentro la Compagnia, fece dei Santi, fece degli Eroi d' ogni specie. Ma quando in ragione del corpo gigantesco della medesima crebbero gli spiriti d' emulazione, e l' istesso principio fu portato in mezzo al secolo, perchè quind' innanzi servisse come di canone indeclinabile di reggime publico e privato, e di due mondi fosse fatta una sola Casa Professa, e un solo Collegio di Gesuiti; allora apparve l' insufficienza della teoria, e, diciamolo schiettamente, il pericolo dell' eccesso. Giacchè un uomo senza volontà non può coscienziosamente impegnarsi al governo della famiglia, o della patria: non può imprimer carattere alle sue azioni:

non può in sostanza esser uomo, senza che altri gli presti ciò che egli ha annientato in se, voglio dire la volontà. Non istò dunque ad annoverare gli abusi a cui in mezzo al mondo può condurre il sistema d'insegnare a soffocare, più tosto che a reggere le proprie tendenze, avocando a se l'arbitrio degli atti umani. La taccia d'*intriganti* che persegoita tanto acerbamente i Gesuiti darà quasi sempre in falso; ma bisogna per altro convenire che, secondo certi dati, essa non è che la conseguenza del principio insegnante professato da essi. Difatti: poniamo il caso che un alunno uscito da' loro collegi colla volontà in tutto obbligata a' suoi instruttori sia promosso a qualche pubblico uffizio, ed abbia bisogno di direzione, o di consiglio. A chi si rivolgerà egli? Non è cosa affatto naturale che si giovi a tal uopo di coloro che banno presieduto alla sua educazione? Ecco come i Gesuiti, anche quando non sieno, possono comparire *intriganti*. È troppo facile che si faccia debito a' consiglieri di ciò che riesce disgostoso, o dannoso a' soggetti da parte de' consigliati. Ecco la fonte delle odiosità verso tutto il corpo Gesuitico. E quanto il mondo è più sciolto, tanto maggiore è il nomero de' malcontenti, e più sfreoata l'osanza di estendere alla classe il biasimo dell' individuo. Se ciò fosse così vero, come par naturale, un ritrarsi alquanto indietro, on dignitoso e cauto accogliersi in se, era forse meglio di quello che correre apertamente alla distruzione.

Ma cadde la Compagnia, e dalla caduta ripigliò nuove forze *animo excelso et alto et virtutibus exaggerato* (Cic. Paradox. v.) Renduta cauta dal sofferto naufragio, preferirà essa di viver sempre sotto la vigilanza da' governi civili, anzichè alterare d'on apice la sua Regola *Judicis orgutum quae non formidat ocumen*. La pietà disinvolta, la nobile schiettezza, la dottrina ferma ne' principii, progressiva nelle applicazioni, la carità senza il ticchio del proselitismo, la prudenza maschia, la condotta irreprensibile de' suoi membri potranno essere la viva riforma di tutto ciò che il tempo, e gli usi vorran montare. E se è lecito penetrar nel futuro, dirò di più, che il mal vezzo che oggi predomina di abbassare e screditare ogni autorità divina ed umana, facendo sentire più da vicino il bisogno di rassegnare nell' arbitrio di pochi savi coscienziosi le disparate e stanche volontà degl' infioiti traviati, potrà togliere alle mie premesse l'aspetto della naturalezza, e fare che dalla trista verità delle circostanze scaturiscano conseguenze propizie all' immobile contegno della Compagnia ». Così mi disse quest' uomo del pari filosofo e religioso. Io mi rivolgo agli amici ed ai nemici de' celibatarii e de' gesuiti, dimandando a tutti, se egli ha ragionato bene. Per alcuni avrà detto poco, per altri avrà detto troppo: ma tra questi due termini sta la giustizia.

(70) Ecco le sue parole: « So esservi alcuni i quali fanno il seguente papa Sergio succedere immediatamente a Benedetto; nè Leone nè Cristoforo annoverando fra' Pontefici Romani, avvegnachè con male arti occupassero ed invadessero la Cattedra di s. Pietro. Ma se per tutti i cataloghi trovansi questi due nomi, e quel ch' è più, Sergio terzo è posto sotto il numero CXXII, convien pur dire che la Chiesa *per la regola de' due mali*, abbia riconosciuto l'uno e l'altro per legittimo Papa: e quindi il susseguito assenso abbia l'illegittimo precedente atto legittimato. Nolla nnocendo alla purità della dottrina, e della Chiesa la scandalosa vita di amendue: potendosi molto acconciamente applicar loro quel bel detto di s. Agostino: *nullo modo eorum innocentia coronomur; nullo modo eorum iniquitate damnomur*. Aug. de unico baptism: cap. 16. ». (Annot. del Platina in *Cristoforo)*

(71) Di questi è il Muratori (a 974.) dove dice che *Francone, vivente il papa Benedetto VI, occupò lo sede.*

(72) È un luogo comune a cui si ha ricorso da chi non ammette l'autorità del Concilio sul Papa, e che si trova applicato anche all' antecessore di Bonifazio VII, e a diversi altri papi (v. Bardi *Sommario delle Età del mondo ec. e più altri*).

(73) L' antesignano di questi è il Papebroech, che non avendo trovato verso da sostenere la prima consacrazione di Bonifazio, scrisse (l. c.) *Etsi. . . vi primae ordinationis suae non fuerit verus Pontifex, potest id tamen factus censeri post mortem Joannis per tolerantiam Cleri, quae pro consensu habito successerit ad valorem actorum ab eo ut Romano Pon-*

tifice celebratorum. Ma dov' è quel consenso che possa equivalere ad una consacrazione? Potrà il tacito consenso passar per *elezione*; fors' anche sanare i difetti d' una consacrazione; ma tener luogo di consacrazione, non mai.

(74) *Duodevigesimus nominis ordine Ioannes pon. ro. qui a Bonifacio Ferrutii filio pontifice* ADULTERINO *captus, in arcemque s. Angeli conjectus diem, vi adhibito, obiit, civis fuit papiensis.* (Flavio Biondo Ital. ill. in *Lombardia*). Il Platina però lascia in dubbio se fosse Romano, o Pavese.

(75) *Miro diversitas in editionibus variis Chronici ab Hermanno confecti.* (Basnage in Thesaur. Mon. Eccl. ad Chr. Ermanni Contracti Tom. III. Part. I. Antuerpiae 1725.)

(76) v. *Centuriotores Magdeburgenses* Centur. X. cap. IX. pag. 263. Vol. III *ed. Basileae* 1624. Gerberto defraudato dell' arcivescovato di Reims per un decreto di Giovanni XV, si ritirò presso Ottone III di cui era stato maestro, che lo fece fare arcivescovo di Ravenna e poi papa. È dunque troppo patente la cagione del suo astio verso chi a dispetto degli Ottoni aveva seduto sulla cattedra di s. Pietro. Partecipò al suo fiele il compilatore del Catalogo Eccardiano (v. *Corpus Script. med.* T.II. col. 1630) che certamente scrisse più di mezzo secolo dopo Gerberto, ed è uno de' più smaccati adulatori di lui, chiamandolo *Papa ingens, Romanorum doctor* (in Silvestro II).

(77) Da Gerberto si raccoglie che Giovanni XIV. fosse soltanto preconizzato papa: *insignem virum Apostolicum Petrum Papiensis Ecclesiae prius Antistitem* DICTUM *Ioannem XIV*. Quando è dunque che Giovanni fu ordinato, per essere poi *deposto*, come dice lo stesso Gerberto? Imaginate se egli avesse voluto lasciar passare l'occasione d' inasprire anche di più il suo stile sul fatto della morte violenta d' un Pontefice consacrato? Io non miro a scommettere la serie de' Pontefici: ma mi permetto di osservare che del Pontificato di Giovanni XIV, il quale fra i cronisti (secondo che sono di parte Latina, o Germanica) varia la bagatella di anni 8, o 9 a mesi 8, mi permetto, dissi, di osservare che (prendendo il largo dai cronografi) tre prove, che io mi sappia, lo assistono. La prima dell' epitaffio famoso di gran lunga posteriore a Giovanni XIV. La seconda d' un monumento, della fede di cui dubita l'istesso Baronio, colla data dei 22 Febbrajo Indizione XII dell' anno 984. La terza finalmente d' uno stralcio dell' Annalista, e del Cronografo Sassoni, dove all' anno 983 leggesi che Ottone II, dopo la dieta di Verona, *Romam revertitur, ac Domnum Apostolicum digno cum honore Romanae praefecit Ecclesiae.* Teniamo a mente che sono soggetti di parte imperiale che scrivono. Il Muratori sul fondamento di quest'asserto pretende di conchiudere, che Ottone prima di morire facesse consacrar Papa il suo arcicancelliere Pietro vescovo di Pavia, appellandolo con augurio di bene Giovanni XIV. Ma ciò contraddice apertamente al fatto, perchè Benedetto VII morì nel 984; e il Pagi pone in chiaro, quanto può, che Giovanni fu papa, *vacante imperio.* Quelle parole debbono dunque intendersi dei diritti che l' impero vantava sul papato: cioè che Ottone passò in Roma a *regolarizzare*, se così può dirsi, il Donno Apostolico, che a quell'epoca era senza dubbio Benedetto VII In quella frase *digno cum honore* sta lo spirito della cosa. Non s' intendeva bene installato un Papa, se non era onorato della sanzione imperiale. Ecco ciò che venne a fare Ottone in Roma Ma fece ancora di più: si umiliò al Pontefice, a lui si confessò, e morì assolto d' ogni sua colpa, e principalmente di quella che in Italia gli aveva meritato il sopranome di *sanguinario.*

Nella Compilazione cronologica leggesi a chiare note: *Benedictus Papa* CXLIV *ordinatus sedit annum unum. Hujus papae temporibus obiit Otho secundus imperator. Anno domini* 987 *Otho filius Othonis* II *imperium adeptus regnavit annis* 17 . . . . *Ioannes papa* CXLV. *ordinatur. Sedit annis* 8. Mariano Scoto poi mentre dà nome di papa agli antecedenti e susseguenti, lo nega a Giovanni XIV.

A. C. 975. *Bonifacius papa sedit mens.* 5. *diebus* 12.
976. *Benedictus papa sedit annis* 10. *mensibus* 6. *cessavit diebus* 20.
985. *Ioannes sedit mensibus octo.*
986. *Ioannes pa. mensibus* 4. *(Roberti filius).*

L' Annalista Sassone fa lo stesso (v. Pertz T. VI *Script.* pagg. 626, 630.) Finalmente il Catalogo de' PP. RR. nel cod. Vaticano n. 1340 citato nelle note al Baronio (Tom XVI. pag. 272 ediz. di Lucca 1744) lo dice semplicemente *Eletto*. Ivi — Benedictus annos IX. *Post hunc fuit* ELECTUS *quidam Petrus super Bonefacio, qui Bonefacius reversus C Poli, dans pecuniam, interfuit* (corr. *interfecit*) *praedictum Petrum, et ipse paulo post vitam finivit.* Dunque la consecrazione di Giovanni XIV sta appesa al filo della maggior parte delle cronologie e categorie de' Papi. E allora non resta che far valere a suo favore il gius tradizionale; se per disavventura non trovisi intorbidato da monumenti sincroni.

(78) Gli atti certamente non hanno sopravvissuto alla sua celebrazione. I Centuriatori di Magdeburg, se non sani di dottrina, almeno diligenti nelle loro collezioni, alla Centuria X, cap. 9. ricordano ben cinque Sinodi Romane, ma questa nò. Imaginate se l'avrebbero omessa, trattandosi di decimare un papa Romano!

(79) Lo ripete Pandolfo Pisano (v. Muratori Script. Rer. Ital. T. III. P. II. col 334) e molto posteriormente il Fleury con qualche altro francese.

(80) Ecco il luogo del Carion secondo l'interpretazione del Bonn. *Dono successit* 140. *P. Bonifacius* VII *an.* 976. *Sedit menses 7 dies* 5. *Nam bonorum conspiratione coactus relinquere urbem, pretiosissima quaeque e Basilica d. Petri subtrahens, Constantinopolim profugit, ac deinde paullo post vitam turpiter finivit.*

(81) *Itinerario della Corte di Roma.* Besanzono 1673 Parte 1. pag. 205-206.

(82) v. Baronio Ann. Eccl. (a 985.) e il suo traduttore Odorico Rinaldi.

(83) Steph. Ant. Morcelli *Inscriptiones Commentariis subjectis.* Romae. 1783 pag. 188-189.

(84) v. Muratori. (Ann. 985. di Giovanni XV papa I.).

(85) Giovanni monaco benedettino entrato di anni 7 nel convento di S. Vincenzio del Volturno, presentò nel 1108 la sua Cronaca non ancora compiuta a Papa Pasquale II che la giudicò *fatta bene*. Tutto ciò che ivi si legge di relativo a Bonifazio VII è questo. BONIFACIVS VII ROMANVS AN. I. MENS. XI. . . . . AN. DCCCCLXXIV. IND II. . . . . ET ITERVM SVPERIOR BONIFACIVS MENS. XI. Codesto buon monaco visse e scrisse non molto lontano da Roma. Era dunque al fatto delle cose molto meglio di Gerberto (V. Murat. Rer. Ital. T. I. P. II. pag. 337.)

(86) La potenza della Casa Tuscolana urtando nello scoglio del popolo portò a naufragare le pretensioni di Sergio sul papato. Ci vollero ben sette anni, e tutta la destrezza della Mariozza, per far obbliare le soverchierie, e rappattumar Sergio col popolo. Ma Sergio, ottenuto che ebbe il camauro, rassettò in Roma le ense a suo modo, e, se deve credersi al Platina, viaggiò in Francia. Era dunque il popolo una gran bestia a questo tempo, che quando pareva più ammansita, fieramente recalcitrava. Può dirsi pertanto che l'ingerenza popolare nelle cose del Pontificato si trovasse allora nel suo apogeo, per toccar poscia al perigeo ne' giorni di Gregorio V. Insomma per esser papa bisognava inchinarsi al popolo. Nell' epitaffio di Sergio, che, secondo Pietro Mallio, circa il MCC leggevasi ancora nella Basilica Vaticana, stava il pentametro — *Post populi multis urbe redit precibus.* Ma dai versi di Frodoardo sui PP. RR. rilevasi anche meglio. E chi faceva muovere codesta bestia? Il prefetto co' suoi decarconti. E chi aggirava il prefetto? La Corte di Costantinopoli. La chiave infallibile di tutta quest' epoca istorica è l' intrigo perpetuo de' Greci a mantenersi in possesso di ciò che loro sfuggiva in Occidente. Per acquistare una morale certezza di ciò, basta tener d'occhio lo scioglimento delle cose sotto Gregorio V. Crescenzio, che, secondo il Baronio, fino dal 986 aveva titolo di *console*, e Giovanni XVI, stimolati dagli emissarii del gabinetto di Costantinopoli, si accordarono insieme che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzio, ma sotto la protezione e la sovranità degl' Imperatori Greci: e Giovanni fosse creato Papa contentandosi del governo spirituale della Chiesa. Fu scoperto il trattato, e mandato a vuoto dal papa e dall' imperatore Ottone III (zio e nipote). Ondecchè Giovanni fu mutilato barbaramente; e poco dopo Crescenzio ebbe tronco il capo, e fu appeso alle mura del suo castello di s. Angelo. Narrasi che s. Nilo si trovasse allora in

Roma, e in grazia di queste crudeltà pronosticasse alla Sedia ed alla Sella le gravi sciagure che contristarono l'una e l'altra negli anni successivi (V. Muratori an. 998 e segg.)

(87) V. di sopra il §. II.

(88) Platina in Gio. XV, detto XVI.

(89) *Baronii Ann.* ed. di Lucca T. XVI. pag. 276. Uno di questi monumenti sinceroni porta di certo l'anno DVODECIMO (Indizione XIII) del Pontificato di Bonifazio VII. Che prova più lampante della persistenza della Curia Romana a riconoscere Bonifazio VII per Papa universale dal 974 in poi?

(90) Annot. al Platina in Gio. XV.

(91) Ermanno Contratto nel testo nuovo all'an. 985.

(92) In questo trambusto di partiti è sicuro che un Giovanni ei andò per le peste. In otto e quattro che fanno dodici mesi (se furono tanti) due Giovanni sedettero, secondo molte cronologie antiche de' Papi. Nell'uopo di fissare qual de' due mancasse di consacrazione, conviene aver ricorso alla storia, per vedere in che circostanze l'uno e l'altro si ritrovasse. Abbiam dimostrato che il Vescovo di Pavia restò senza l'appoggio di Ottone prima di arrivare a sedere *in culmine Sacerdotii.* Ricaviamo dalla storia che il figliuolo di Roberto fu introdotto nel Laterano dal popolo furibondo subito dopo la morte di Bonifazio VII. In una Roma liberata dalla presenza d'Ottone il sanguinario, in una Roma tumultuante per la elezione d'un nuovo papa, è egli più probabile che riportasse l'unzione sacra il Vescovo di Pavia candidato per l'impero, o il figliuolo di Roberto candidato pel popolo, e Romano di patria? Io non ardisco decidere: ma siccome negli affari di partito tutto cede d'ordinario al preoccupante, inchino a credere che la cosa passasse al contrario di ciò che scrivono gli storici. Consoliamci però che la maggior parte de' cronografi mandò del pari codesti due Giovanni. Il Leo (l. c.) dice che *di Giovanni (Roberti filius) non si tien conto:* ma doveva distinguere tra gli antichi, e i nuovi cronologi. Anzi doveva accorgersi che i due recapiti prodotti a favore del Pontificato di Pietro vescovo di Pavia nel Tomo XVI degli Ann. del Baronio (in Giovanni XV. A. I. ed. di Lucca 1744.) appartengono a Giovanni *Roberti filius.* Le antiche cronologie assegnano a lui mesi 4 di Pontificato, e qualcheduna anche di più. Se Bonifazio VII morì ai 21 di Agosto del 985 (v. Cherubini *in elenc. Pontif. ad Bullor. Rom*) e nel mese di Agosto Indizione XIII già sedeva un Giovanni XIV, *Anno primo*, come porta il Registro di Subiaco (pag. 174. col. a.), questi dunque era il Giovanni *Roberti filius* immediatamente introdotto dal popolo in Laterano. E se sussiste che Giovanni XV *Leonis filius* subentrasse al Papato *ante Kalendas Ianuarias* del 986 (v. Pagi), abbiamo appunto i 4 mesi che la maggior parte delle cronologie assegna al figliuolo di Roberto. Ma per l'altro recapito del Registro di Subiaco portante l'Indizione XIIII col mese di Febbrajo *Anno primo* può anche sospettarsi che nel contrasto delle fazioni Giovanni XV non entrasse all'esercizio pacifico del Papato che dopo Febbrajo 986. Comunque siasi, tutte le cronologie che pongono tra' veri Papi Giovanni *Roberti filius* lo fanno precedere immediatamente a Giovanni *Leonis filius*. Dunque pel Vescovo di Pavia non c'è posto, a meno che non si scombussoli ogni cosa. Ma per convincersi del fatto, si legga per *extensum* la Nota (1) del Giorgi in Giovanni XV An. I. nel succitato Tomo XVI del Baronio. Con un apparato così imponente di documenti sinceroni può dirsi veramente cieco chi tra il conflitto de' partiti non distingue la verità. Se si volesse un certificato *de vita et moribus* del figliuolo di Roberto, si trova in Amalrico Augerio presso l'Eccard. col. 1720, dove è detto papa *pieno di tribolazioni* Contuttociò io non ardisco fissare niente di certo intorno la sua consacrazione; specialmente vedendo mancare in ambidue i recapiti di Subiaco la caratteristica di *Somma* ed *Universale Pontefice*, distintamente assegnata a Papa Bonifazio VII ne' recapiti che lo riguardano.

(93) Ap. Papebrochium l. c. *Bonifacius solum mensibus IIII supervixit Ioanni: quod in mss. Vaticano legisse se, ait Baronius.* Ma il Papebroech li riduce a soli mesi III. giorni X. o XII.

(94) Si fa cenno a' divisamenti di taluno che stimò di poter assegnare il suo carattere a ciascun secolo dopo il mille cogli epiteti seguenti: Secolo XI. tenebroso XII. rugginoso XIII. ascetico XIV. parabolico XV. dialettico XVI. verboso XVII. concettoso XVIII. arcadico XIX. politico. Alla discussione del secolo politico, per bene fondamentale dell'umanità, io propongo un sillogismo risguardante quella popolare esigenza, a cui negli antichi reami delle Spagne si soddisfece lungamente coll' *arbitrato* del così detto GIUSTIZIA MAGGIORE. (v. d'Orleans *St. di Spagna* ec.) « Omnis Principatus *Deo submissus est* (nè scanserebbe la conclusione chi di- » cesse *populo)* ut sit populis in *legem vivam*; neque submissus est legi, ut sit populis in » litteram legis, quae *occidit*. Lex autem, quatenus afficit subjectos, duobus constare videtur: » nempe *auctoritate*, quae est in decreto, et *voluntate*, quae manet in actu applicationis ad » varietatem casuum, servans medium inter facultatem mentalem, et vim sentientem, quo » recte procedat ad effectum. Sed voluntate per *praejudicia* sublata, nulla est vita actus; et » jus redit ad *litteram* quae est illi in mortem. Ergo per *praejudicia* nihil melius prospicitur » populis invocantibus *legem vivam*, quam verbo Dei consultum sit per Scripturas ».

(95) Histoire du P. SYLVESTRE II ec. par C.-F. Hoek trad. par Axinger Paris Debécourt 8vo. — Vite de GRÉGOIRE VII par Vidaillan Paris 1837. 8vo. — In. Voigt trad. par Jager Paris 1838 8vo. — Storia di Papa INNOCENZO III ec. di Federico Hurter Vol. 2. Milano 1834 8vo. di cui è degno corredo il *Ragionamento delle Instituzioni e Costumanze della Chiesa nel secolo* XIII ec. che nel 1845 stampò in Roma il mio egregio concittadino, ed amico D. Giovanni de' Conti Strozzi Can. R. L. — Storia del pont. di BONIFAZIO VIII. di d. Luigi Tosti. Monte Casino 1846-47. Vol. 2. 8°.

(96) È probabile che ciò accadesse allorquando la famiglia del Ferruzio abbandonata delle sue attinenze dopo la crisi di Bonifazio VII. cercò rifugio, e trovollo in Toscana, forse seguendo papa Giovanni inquietato da Crescenzio, superbo allora del titolo di console, e tiranno di Roma dalla sua rocca di s. Angelo.

(97) V. P. Idelfonso da s. Luigi *Delizie degli eruditi Toscani* Tomo VII. pag. 159. Elenco ec. ed è la più antica memoria che della famiglia, ivi detta de' *Ferruzzi*, ritrovisi in Toscana.

(98) Fu gonfaloniere di Firenze nel 1290, 1305, e 1317. Nel breve periodo del suo primo reggimento ordinò che dovessero gettarsi le fondamenta del terzo ed ultimo giro delle mura della città. Fu, secondo la cronaca del Velluti, uomo bellissimo, benchè zoppicante da un piè, savio, di grande ed orrevole vita, d'animo vasto, e profuso: avendo date belle prove di se ne' varii incontri bellicosi a cui si trovò per la patria, *in cujus salute patrimonium collocavit.*

(99) Fu gonfaloniere nel 1366, ma nel 63 era stato ammiraglio delle galere che la Republica Fiorentina condusse a tempo della guerra co' Pisani, levando loro il possesso dell' isola del Giglio e di diverse altre. Era anch'esso alquanto zoppo, avendo avuto per malattia rattratto un nervo ad una gamba.

(100) Francesco-Domenico nacque il 14 Agosto 1489. Si distinse a s. Miniato, a Empoli, a Volterra, dove fu ferito chi dice in un gomito, chi dice in un ginocchio: e morì assassinato dal Maramaldo il 2 Agosto 1530 a Gavinana, in età di anni 40 mesi 11 giorni 20, e ivi fu sepolto. *Ed era ragione* (così il mss Riccardiano 1539) *che il maggiore uomo che nella guerra vantasse la Republica Fiorentina, avesse per sepoltura il monte Apennino.*

INDICE

EMENDAZIONI

Pag.	19.	lin.	10.	*Apostoli*	corr.	*Apostolici*
„	23.	„	ult.	e di nuovo	„	fatta di nuovo
„	28.	„	33.	non del *Receveur*	„	non del *Bercastel* del *Receveur*
„	36.	„	12.	non c'è errore nemmeno	„	resta assicurato il suo ritorno
„	„	„	17.	840	„	740

Estratto dal Filocattolico: anno II. Aprile 1847.